

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

REINHARD LAUTH

FICHTE IN GERMANIA E IN CINA
1957 - 1980 - 2005

Traduzione di CARLA DE PASCALE e MARCO IVALDO



NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
NAPOLI 2007

copertina

Momenti e problemi della storia del pensiero

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

REINHARD LAUTH

FICHTE IN GERMANIA E IN CINA
1957 - 1980 - 2005

Conferenza tenuta il 29 luglio 2005 a Monaco

Traduzione di CARLA DE PASCALE e MARCO IVALDO



NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
NAPOLI 2007

In questa collana vengono pubblicati i risultati di ricerche, seminari, convegni o corsi di lezioni su momenti e problemi della storia del pensiero promossi dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.

Carla De Pascale ha tradotto le pagine 5-47,
Marco Ivaldo ha tradotto le pagine 19-117.

© Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
Palazzo Serra di Cassano
Via Monte di Dio 14, Napoli
www.iisf.it

ISBN 978-88-89946-17-6

Il senso di ciò che oggi voglio narrarvi è quello di svelare un processo in corso da decenni.

Prima di tutto devo osservare qualcosa davvero di sostanza, e cioè che il compito dell'Accademia bavarese delle scienze, come istituzione scientifica, è un compito di ricerca ed è perciò un lavoro maggiore rispetto a quello che viene quasi esclusivamente condotto nel settore delle scienze dello spirito, dove si tratta semplicemente di imbalsamare defunti, cui si potrà poi fare visita, se qualcuno vorrà visitarli. Il che significa occuparsi di morti; ma non è questo il nostro compito. Coloro che così operano, fanno solo filologia o storia, e niente di più. Il *nostro* compito invece è di fare ricerca *filosofica*. E questo significa: condurre riflessioni filosofiche e filosoficamente legittimate, ponderarle nella filosofia, che è una soltanto, insieme a persone di tutto il mondo, le quali, così facendo, riflettono sempre in maniera viva e responsabile. In questo senso, siamo stati e siamo legati anche con la Cina – per quanto anche la ricerca non sia ancora il tutto. Piuttosto, dove è possibile, la ricerca deve voler essere più che mai 'capace di determinare la storia', nel senso in cui io ho

usato l'espressione 'determinare la storia' nei miei scritti; la ricerca deve cioè esercitare influenza, in senso positivo, sul corso delle cose, ossia deve esercitare una influenza attiva¹. E vedrete piú avanti che nella questione di cui adesso tratto è accaduto proprio questo. Ora voglio descrivervi come si sono svolte le cose, nel caso che qui ci interessa.

Poco dopo la fine della cosiddetta rivoluzione culturale (1979) ci arrivò dalla Cina la notizia che un certo professor Wang Jiu-xing, in missione ufficiale, voleva farci visita. Il professor Wang arrivò a Mainz e

¹ «Che cosa vuole, che cosa può volere uno scrittore ragionevole? Niente altro che intervenire nella universale vita pubblica, formandola e trasformandola secondo la sua immagine; e se vuol fare qualcos'altro, allora tutto il suo parlare è vuoto suono, buono per solleticare orecchie oziose. Egli vuole pensare originariamente e alla radice della vita spirituale, per coloro che agiscono in modo altrettanto originario, cioè governano. Perciò, egli può scrivere soltanto in una lingua in cui pensano anche i governanti, in una lingua in cui si governa, nella lingua di un popolo che costituisce uno Stato indipendente. Che cosa vogliono, in ultima analisi, tutte le nostre occupazioni intorno alle scienze piú astratte? Lasciate stare lo scopo piú immediato, che sarebbe quello di trapiantare la scienza di generazione in generazione e di tenerla al mondo: perché mai dovrebbe essere tenuta al mondo? Evidentemente solo per configurare al momento giusto la vita universale e l'intero ordine delle cose umane. Questo è il suo scopo ultimo; mediatamente dunque, sia pure solo in un lontano futuro, ogni attività scientifica serve allo Stato. Se rinuncia a questo scopo, essa perde anche la sua dignità e la sua indipendenza. Ma chi ha questo scopo deve scrivere nella lingua del popolo dominante» (J.G.Fichte, *Reden an die deutsche Nation*; Akad.-Ausg. I, 10, p. 261; trad. it. *Discorsi alla nazione tedesca*, a cura di G. Rametta, Roma-Bari, 2003, pp. 177-178).

immediatamente dopo arrivò qui a Monaco. A Mainz si recò dal prof. Funke, per l'edizione di Kant e a Monaco, per l'edizione di Fichte. Già da questa scelta, voi vedete quanto fosse essenziale per i Cinesi la nostra edizione di Fichte.

Andai ad attendere il prof. Wang alla stazione centrale di qua, aspettandomi naturalmente di vedere arrivare una delle innumerevoli formiche blu cinesi. E invece arrivò un signore, vestito di nero!

Io tenevo in mano un libretto rosso davanti al petto, in modo che potesse riconoscermi. Arrivò, in mezzo a una folla di persone, si fermò di fronte a me e disse allegro: «Ecco che aspetto ha un comunista cinese!». Ero del tutto sorpreso. Ma le cose stavano così: prima degli ultimi rivolgimenti in Cina il prof. Wang aveva vissuto e studiato per dodici anni in Svizzera, a Friburgo. Era un cristiano cattolico battezzato – cosa che si sarebbe fatta notare poi, quando i nostri rapporti divennero piú stretti. E così, dopo alcune ore, potei dirgli di me: «Ecco che aspetto ha un professore tedesco!» – del tutto diverso dal tipico professore tedesco e aperto nei confronti di coloro che, secondo la mostruosa rappresentazione di quei tempi, erano “comunisti”.

Proprio il prof. Franke era allora presidente della nostra Accademia. Due giorni dopo condussi il prof. Wang in visita dal prof. Franke e questi mantenne l'atteggiamento di riservatezza allora usuale di fronte a comunisti, in particolare di fronte a comunisti maoisti. Alla fine dell'incontro, pregò il prof. Wang di apporre

la sua firma nel registro degli ospiti e ne restò letteralmente strabiliato. La formazione di un cinese la si riconosce innanzitutto dalla calligrafia. Il prof. Franke restò sbalordito dall'aver di fronte a sé uno così istruito – come detto, un comunista maoista. La visita si era svolta con grande soddisfazione da parte di entrambi. E questo fu l'inizio di un rapporto che dura da decenni fra le due Accademie, l'Accademia bavarese e l'Accademia delle scienze sociali di Pechino.

Riguardo a questo inizio, debbo ancora aggiungere che da quel momento in poi il prof. Wang e io ci intendemmo ottimamente; eravamo come un cuore e un'anima sola. Il prof. Wang rimase ancora alcune settimane (nel gennaio 1980) a Monaco. Dunque, chi era Lauth, e chi era Wang?

Prima di tutto diciamo di me. Mio padre mi aveva educato con Laotse e secondo Laotse. Vedete qui questo piccolo libricino, con la scrittura di mio padre, il Tao te king. Mi ha accompagnato per tutta la vita. Ha giocato per me un ruolo talmente grande che, sotto questo aspetto, ero ben preparato ad un incontro con la Cina. A suo tempo, nel 1938/39, ho studiato all'Istituto Orientale dell'Università di Bonn, con i professori Kirfel e Losch. Kirfel era lo specialista di sanscrito, Losch di sanscrito e arabo. Giusto poco tempo fa ho mostrato a Christian Jerrentrup la piccola grammatica di arabo che usavo allora.

Ma chi era il prof. Wang? Ho già fatto menzione del suo periodo a Friburgo. Tornato in Cina, durante la rivoluzione "culturale" gli era proibito qualsiasi

lavoro scientifico. Dovette lavorare come cuoco e lo svolgimento di qualunque lavoro scientifico era vietato e punito con la pena di morte. Inoltre, a lui e alla sua famiglia era interdetto di usufruire dei servizi di un medico. Questa era una misura caratteristica della rivoluzione “culturale”. Il prof. Wang ha tradotto di notte la *Critica della ragion pura* di Kant e il *Fondamento dell'intera dottrina della scienza* di Fichte. Al mattino nascondeva il suo lavoro sotto una grande pietra, in modo che nessuno se ne accorgesse e a lui non capitasse nulla. Perché per questo avrebbe potuto essere punito.

Vi spiegherò in breve questa rivoluzione “culturale”. “Culturale” deve essere messo fra virgolette, dal momento che si è trattato dell'esatto contrario di ciò che è la cultura. Ci si arrivò in questo modo: da principio Chiang Kai-shek e Mao Tse-tung, il Kuo Min-tang e il partito comunista cinese, hanno guidato insieme la lotta. Ma quando Chiang Kai-shek iniziò a battere la via borghese, il conflitto con il partito di Mao lo costrinse a ritirarsi a Taiwan, dove ancora oggi il Kuo Min-tang è un forte partito. In Cina Mao Tse-tung intraprese la Lunga Marcia, finché non giunse fin dentro Pechino. Ma Mao non ha fatto soltanto la Lunga Marcia; nel giro di quindici anni ha ottenuto anche che la Cina tornasse a potersi nutrire, mentre prima ovunque le persone morivano di fame. Che Mao sia riuscito a fare questo, è stata una impresa incredibile.

Nel XIX e XX secolo la Cina ha avuto una monarchia del tutto esausta, chiamata, all'europea, ‘impero’.

La conseguenza di questa situazione fu che gli Inglesi penetrarono in massa in Cina; con loro arrivarono poi anche le altre potenze coloniali e fra queste purtroppo anche la Germania, che allora ottenne come possedimento Tsingtao (per fortuna, i tedeschi hanno costruito la città meglio e l'hanno fatta piú bella di quanto gli altri popoli colonizzatori non abbiano costruito le loro).

La monarchia cinese ha sempre diviso la gestione a metà con gli Inglesi. La terribile conseguenza fu che nel XIX secolo gli Inglesi combatterono le cosiddette guerre dell'oppio nelle quali morirono di fame 50 milioni di Cinesi. Il totale disordine dominava in molte città e distretti dell'impero e ognuno faceva ciò che voleva, col massimo dell'arbitrio. Gli Inglesi indussero con la forza i Cinesi alla coltivazione dell'oppio, per guadagnarci, e nello stesso tempo per indebolirli con il fumo. In questo periodo si ebbero anche le cosiddette sollevazioni dei Boxer, che erano una sorta di precursori della rivoluzione "culturale": erano bande organizzate, senza un progetto politico, che ingrossavano ulteriormente il caos già imperante.

Quando una nave passeggeri o un mercantile approdava da qualche parte sui grandi fiumi, di regola accadeva questo: gli Inglesi sbarcavano i loro passeggeri o scaricavano le merci e non appena era tutto concluso una fila di soldati col fucile spianato prendeva posizione sulla nave; la nave non poteva salpare senza che una massa di Cinesi non tentasse ancora di giungere a bordo attraverso la scaletta o gli ormeggi. Solo mentre

si continuava a sparargli addosso, la nave riusciva a salpare. Questa era la regola e niente affatto l'eccezione.

Ho conosciuto due persone, che hanno vissuto in questi tempi cupi. La prima era una (vera) lady inglese, di nome Wood, che mi raccontò – ed è tipicamente inglese ciò che sto per dire –: «Sapeste, su tutto il paese aleggiava un sottile odore di cadavere». I Cinesi avevano gettato le figlie neonate in fosse e pozzi in disuso in modo da non doverle crescere, perché troppa era la fame.

L'altra persona da cui ho avuto notizie su quel periodo è il Prof. Yajima, di Tokio, mio buon amico. Degli anni Venti del secolo scorso mi raccontò esattamente le stesse cose: «C'era un unico odore di cadavere, non in senso figurato, bensì letterale, di putrefazione».

Proprio in questo periodo comparve per la prima volta un cinese, che concepì l'idea risolutiva: Liang Qichao. Aveva letto i *Discorsi alla nazione tedesca* di Fichte e, ispirato da questi, li aveva fatti conoscere: dobbiamo arrivare a un rinnovamento spirituale, come quello proposto da Fichte per la Germania, innanzitutto creando nel popolo una coscienza della situazione storica e poi attraverso un movimento politico tale da coinvolgere tutto il popolo². Liang diventò

² «Ma la nostra intenzione è quella di cogliere queste conseguenze nell'insieme, secondo il loro legame unitario e in profondità, per fornire in tal modo una descrizione approfondita dei tedeschi in opposizione agli altri ceppi germanici. Elenco brevemente queste conseguenze in via preliminare: 1) Nel popolo della

il campione spirituale della lotta contro l'esauista e corrotta monarchia non meno che, naturalmente, contro il colonialismo britannico. E raggiunse il suo scopo. L'antica monarchia ha sempre lavorato per una metà con gli Inglesi, ma per l'altra metà no, ed è rimasta indifferente di fronte alle sofferenze del popolo.

Questa idea di rinnovamento fu un obbligo vincolante sia per il Kuo Min-tang che per il partito comunista di Mao Tse-tung. Tutti si richiamarono e si richiamano a Liang Qichao come a colui che ha avuto una funzione decisiva. Così forse ora comprenderete come Fichte abbia avuto un sí grande significato per la Cina moderna³. Di prim'acchito appare una cosa

lingua viva, la formazione dello spirito interviene nella vita; nel popolo contrario, la cultura spirituale e la vita vanno ciascuna per la propria strada. 2) Per la stessa ragione, un popolo del primo tipo con la formazione dello spirito fa veramente sul serio, e vuole che essa intervenga nella vita; al contrario, per un popolo del secondo tipo, essa è piuttosto un gioco geniale, con cui non vuole fare nient'altro. I secondi hanno spirito; i primi, oltre allo spirito, hanno anche un cuore. 3) Conseguenza della seconda: i primi sono seri e diligenti, e s'impegnano onestamente in tutte le cose; i secondi, al contrario, si lasciano andare alla loro felice natura. 4) Conseguenza di tutto ciò che precede: in una nazione del primo tipo, il popolo incolto è plasmabile, e quelli che lo plasmano sperimentano le loro scoperte nel popolo, e vogliono influire su di esso; al contrario, in una nazione del secondo tipo i ceti colti si separano dal popolo, e considerano quest'ultimo solo un cieco strumento dei loro piani» (Fichte, *Reden*, *ibid.*, p. 155; *trad. it. cit.*, pp. 61-62).

³ «Quindi, se si parla di cultura spirituale, con ciò bisogna intendere anzitutto la filosofia – come dobbiamo chiamarla col nome straniero, poiché i tedeschi non hanno accolto il nome tedesco loro proposto da lungo tempo – la filosofia, dico: poiché

del tutto improbabile, mentre invece giocò un ruolo dirimente.

Il comunismo venne poi, come un piú imponente ed efficace sforzo di trasformare la Cina fin dalle fondamenta. Il referente fu a quel punto la rivoluzione russa di Ottobre. Ma voi dovete rappresentarvela non

è questa che coglie scientificamente l'eterna immagine originaria di ogni vita spirituale. Ora, di essa e di ogni scienza basata su di essa si loda il fatto di intervenire nella vita del popolo che parla la lingua viva. Ora però, in apparente contraddizione con questa osservazione, è stato spesso ripetuto, e anche dai nostri connazionali, che filosofia, scienza, belle arti e simili sono fini a se stesse e non servono alla vita, e che valutarle per la loro utilità in questo servizio vorrebbe dire declassarle. Qui è il luogo per determinare meglio queste espressioni, e proteggerle da ogni fraintendimento. Esse sono vere nel duplice, ma limitato, senso seguente: anzitutto, che scienza o arte non devono servire alla vita in un certo stadio inferiore, per esempio alla vita sensibile e terrena, o alla comune edificazione, come hanno pensato alcuni; poi, che un singolo, in seguito alla sua personale separatezza dal tutto di un mondo degli spiriti, può dedicarsi completamente a questi rami particolari dell'universale vita divina, senza avere bisogno di uno stimolo esterno a essi, e può trovare in essi piena soddisfazione. Ma non sono affatto vere se assunte in senso rigoroso, poiché è altrettanto impossibile che ci siano piú fini in se stessi quanto che ci siano piú assoluti. L'unico fine in se stesso, al di fuori del quale non ce ne può essere nessun altro, è la vita spirituale. Ora, questa in parte si esprime e appare come un eterno fluire da se stessa, come scaturigine, cioè come eterna attività. Questa attività riceve eternamente dalla scienza la sua immagine esemplare, dall'arte l'abilità di configurarsi secondo questa immagine, e in questo senso potrebbe sembrare che scienza e arte esistano come mezzi per la vita attiva in quanto scopo. Ora però, in questa forma dell'attività, la vita stessa non è mai compiuta o chiusa in unità, bensí va avanti all'infinito. Se però la vita deve esistere come una siffatta unità chiusa, allora deve esistere in un'altra forma. Ora, questa

come era avvenuta in Russia. Vi furono, piuttosto, due differenze sostanziali. La prima era che questo comunismo non era nemico di Dio, non era antiteistico, ateo e anticristiano. Ciò non aveva alcun senso, perché in Cina non v'era monoteismo né cristianesimo. L'altra differenza era che Marx era prevalentemente importante non come filosofo teorico, ma a seguito della sua teoria economica e per aver propagandato la lotta di classe. È vero che nel periodo iniziale (fino al 1960 circa) Mao si è in molte occasioni qualificato

forma è quella del pensiero puro, che fornisce la visione religiosa descritta nel Terzo discorso; una forma, che in quanto unità chiusa si separa assolutamente dall'infinità del fare, e in quest'ultimo, nel fare, non può mai essere espressa completamente. Tutti e due quindi, il pensiero e l'attività, sono forme separate solo nel fenomeno; al di là del fenomeno, invece, esse sono, l'una come l'altra, la medesima unica vita assoluta; e non si può dire che il pensiero sia e sia così per il fare, oppure il fare per il pensiero; bensì che entrambi devono essere assolutamente in quanto la vita deve essere anche nel fenomeno un intero compiuto, così come essa lo è al di là di ogni fenomeno. Dunque all'interno di questo ambito, e secondo questa considerazione, è ancora troppo poco dire che la scienza influisce sulla vita; piuttosto, è essa stessa e in se stessa vita consistente. Oppure, per collegarci a un noto modo di dire: «A che cosa serve il sapere – si sente dire talvolta – se non si agisce in modo conforme a esso?» In questa espressione, il sapere viene inteso come mezzo per l'agire, e quest'ultimo come lo scopo vero e proprio. Viceversa, si potrebbe dire: «Come si può agire bene senza conoscere il bene?», e in questa espressione il sapere verrebbe considerato come ciò che condiziona l'agire. Ma entrambe le espressioni sono unilaterali: e la verità è che entrambi, sapere e agire, sono allo stesso modo parti inseparabili della vita razionale» (Fichte, *Reden*, ibid., pp. 159 s.; trad. it. cit., pp. 64-65).

come marxista-leninista, ma già allora i punti programmatici della sua dottrina andavano in altra direzione.

Una volta però arrivato per questa via il marxismo in Cina, si determinò, negli anni Trenta, un conflitto con la Russia bolscevica. E ciò perché Stalin voleva stabilire in modo dittatoriale cosa i comunisti cinesi dovessero fare e cosa dovessero pensare, e questi si rifiutarono. Tali accadimenti sono di fondamentale importanza ancora oggi. Per quanto riguarda i rapporti che i Cinesi stringono e le correnti che penetrano in Cina, il punto essenziale è che nessuno di questi interferisca in modo palese o nascosto. Ciò non ha nulla a che vedere con la dittatura che vi è all'interno della Cina (come viene spesso detto in Occidente) ed è invece una difesa per l'indipendenza dell'assetto cinese. Ve ne do subito un esempio: poco tempo fa il governo cinese si è rivolto al governo russo e al patriarcato di Mosca, perché si voleva ricostituire un patriarcato in Cina. L'unica condizione che venne posta fu che questo patriarcato ortodosso fosse autocefalo, evidentemente perché non si volevano intromissioni da parte di potenze o istituzioni straniere.

Ma – per riannodare il filo del discorso – nel periodo della rivoluzione “culturale” il professor Wang Jiu-xing aveva fatto ritorno in Cina, e io devo in breve spiegare cosa ciò significasse. Una volta terminata la Lunga marcia, Mao Tse-tung aveva pensato che il fine del comunismo fosse raggiunto; dette così il via ad un rinnovamento culturale: «Che fioriscano

mille fiori!»). Ma la controrivoluzione che ne scaturì si svolse in maniera del tutto diversa da come egli l'aveva pensata. Dovete cercare di immaginarvi l'imponente massa di uomini che allora per la prima volta si era sollevata dal pantano e per la quale, naturalmente, il nemico all'interno era l'antica monarchia. Ne veniva di conseguenza che *tutto* in questa monarchia fosse cattivo e dunque dovesse venir distrutto insieme a quella, senza che nulla restasse in piedi. A ciò farà da sé seguito il Nuovo, il rivoluzionario (Bakunin!). Di qui, e dalla disumana condizione di lotta, la terribile conseguenza: tutto l'esistente deve essere distrutto dalle fondamenta. Se per spiegare posso aiutarmi un poco con le mie esperienze: giunsi per la prima volta a Pechino nel 1984 e trovai tutto distrutto, compreso ciò che è essenziale per la vita. Pechino ha all'incirca lo stesso clima di Monaco. Immaginatevi una qualsiasi casa in affitto a Monaco: tutte le finestre sfondate, il riscaldamento reso inservibile, le scale insudiciate, i telai delle finestre che in parte spenzolavano di fuori – e ciò frutto di violenza, dappertutto. Non che vi fosse una parte soltanto della città interessata da questo. No! L'intera Pechino era distrutta in questo modo.

Quando vi giunsi, ero senza denaro (cinese), perché non se ne poteva tenere; tutte le botteghe erano chiuse; la gente viveva in grande quantità “per strada”. Per noi stranieri vi era un solo hotel, il “Peace-Hotel”, una costruzione deteriorata, nella quale fui alloggiato.

Questa rivoluzione “culturale” raggiunse l’acme allorché la furibonda moglie di Mao si mise a capo di questa corrente che era straripata dagli argini, e subito si corse il rischio che il sacro centro di Pechino, la città “proibita”, venisse distrutta. Fu in questo momento che intervenne Chou En-lai, il compagno di lotta di Mao. Aveva messo insieme un gruppo di uomini, in modo da poter tornare per la prima volta a esporre manifesti murali e mandare nella città proibita truppe, che avrebbero in seguito impedito che si arrivasse alla distruzione di questo pezzo di cuore della Cina.

Chou En-lai era un nobile e aveva studiato all’Università di Pechino (dove Mao era bibliotecario) e in Europa; era straordinariamente colto. Quando l’allora cancelliere della Repubblica federale tedesca, Helmut Schmidt, che era un conoscitore della filosofia kantiana, si incontrò a Pechino con Mao e Chou, evidentemente informato di questo grande interesse per la filosofia tedesca, portò la conversazione su Kant; restò talmente colpito dalla conoscenza che i due uomini di Stato avevano di Kant che gli fece una certa fatica fronteggiarli nella discussione. Era tipico ciò che stava accadendo. (Probabilmente non sapete che anche Stalin ha continuato a studiare Hegel e Fichte e molto spesso mandava a chiamare un filosofo di mestiere, per avere l’interpretazione di determinati passi). Dai miei colleghi filosofi cinesi mi sono fatto spiegare in modo preciso ed esauriente le conoscenze kantiane di Chou.

Dopo l'arrivo qua del professor Wang Jiu-xing ebbero inizio una comunicazione e una collaborazione continue⁴. Nel 1984 venni invitato a Pechino. Allora non esisteva ancora una compagnia aerea cinese; dovetti perciò volare con Air France da Parigi e pagare personalmente il prezzo del volo, mentre fui invece splendidamente ospitato per tutto il tempo del soggiorno in Cina – e questo vuol dire qualcosa, se si pensa alle condizioni in cui allora versava l'intero paese.

A bordo del nostro aereo c'era fra gli altri il principe cambogiano Sihanuk, motivo per cui si partì con più di cinque ore di ritardo, essendo state messe in atto con la massima cura tutte le misure preventive di sicurezza (motori ecc., cabine dell'aereo). Si voleva impedire un tentativo di attentato, ma ci si preparava

⁴ Il professor Wang Jiu-xing mi scrisse, il 15 gennaio 1980: «In Germania sono stato accolto con amicizia dovunque, da molti colleghi tedeschi ho proficuamente imparato quello che costituisce un vero e proprio segno della nuova amicizia fra Germania e Cina e che mi procura una grande gioia. Ma, professor Lauth, desidero dire senza complimenti e con franchezza che da Lei e dal dott. Hiller, a Monaco, ho goduto della amicizia più calda e ho conosciuto queste cose al meglio. Penso che per tutta la vita non dimenticherò mai queste esperienze. Le ho già raccontate qua, in diverse occasioni, e le racconterò ancora, con orgoglio, in Cina, sia in famiglia che nel giro dei miei colleghi. Sono profondamente toccato da ciò che Lei dice nella Sua lettera, e cioè che mi considera un vero amico. Appartenere alla Sua cerchia di amici è veramente un grande onore, per un cinese di scarsa cultura. Spero che il tempo dimostrerà che sono sempre stato per Lei un vero amico». Cfr. su ciò Cui, Wei-hang (cur.), *Wang Jiu-xing wen ji* (= *Collected papers of Wang Jiu-xing*), 617 pp., Pechino: Baoding Shi, 2005 (ISBN 7-81097-051-8).

anche alla situazione che si sarebbe trovata arrivando a Pechino. Durante il volo ci fu un banchetto con caviale e champagne. Dopo uno scalo a Dubai, facemmo nuovamente scalo a Benares, che io già conoscevo per il periodo trascorso in India. Ciò che allora accadde fu per me un'esperienza del tutto inusuale. Tutto quello che era europeo scese a Benares. Si ebbe l'impressione che all'improvviso tutto fosse completamente cambiato: nessuna comunicazione in inglese o in un'altra lingua europea; solo in cinese, che naturalmente io non capivo, e che era gentile e bello, ma era, appunto, come se venisse da un altro mondo; io ero l'unico tedesco che avesse proseguito il viaggio (a bordo possono esserci stati alcuni altri europei, l'aereo aveva due piani) – mi sentivo come perduto. Come atterrammo a Pechino, il campo di atterraggio fu circondato da soldati; tutti quelli che eravamo sull'aereo dovemmo, per quanto possibile, stenderci a terra o inginocchiarci. Questo per circa cinque minuti. Poi dovemmo alzarci in piedi e scendere dall'aereo. Dopo di che ci fu un controllo straordinariamente severo dei bagagli. Inoltre, nessun abitante di Pechino doveva entrare nell'edificio dell'aeroporto, sí che io vidi solo facce sconosciute; invano cercavo il professor Wang. Il personale di scorta del principe Sihanuk fu fatto uscire per primo; con loro avevano dozzine di pesanti valige. Ma alla fine riuscimmo a farcela. Io mi ero fatto scolpire dall'intagliatore Stufflesser in Sudtirolo una Madonna tardo-gotica in legno, con un viso dall'espressione che evocava il lon-

tano-Oriente. Con noi gli addetti alle dogane furono feroci – non riesco a esprimermi diversamente. Ma quando il soldato che mi stava perquisendo vide la statua, si mostrò all'improvviso chiaramente rallegrato: si era subito accorto che quel viso aveva un'espressione orientale; e smise di controllare. Ebbi il permesso di andare nell'atrio dell'aeroporto, ma non c'era nessuno per me. Percorsolo per intero, all'uscita dall'aeroporto in direzione della città scorsi finalmente il professor Wang; vi potete immaginare come fossi contento e mi sentissi sollevato. (Per spiegare tutto quello che era successo: si temevano ancora attacchi o un tentativo di attentato organizzato dai capi della rivoluzione "culturale").

In quei giorni ero dunque ospite dell'Accademia Cinese delle Scienze sociali, e precisamente dell'Istituto di Filosofia. Al contempo facevo lezione all'Università di Pechino. Prima dovetti cercar di capire chi, tra i professori, fosse veramente specializzato su Fichte; tale si mostrò essere il professor Liang Zhi-xüe, al quale sono da allora legato da una amicizia non offuscata da ombre. Ma nella settimana appena iniziata cadeva anche il quarantacinquesimo anniversario della rivoluzione cinese, nel quale ebbe luogo la piú grande parata tra tutte quelle fin lí organizzate. In particolare si festeggiava il superamento della rivoluzione "culturale". Ma d'altra parte si continuava a temere ch'essa potesse scoppiare di nuovo e perciò la cosa non era priva di pericoli. I Tedeschi provenienti dalla Repubblica federale e dalla

Repubblica democratica di Germania erano collocati nella medesima tribuna, perché la Cina non riconosceva due Germanie allo stesso modo in cui non riconosceva due Cine. A circa 150 metri da noi sedeva il gruppo dirigente con Deng Xiaoping. Naturalmente, questa vicinanza fu per noi un grande onore. Nella notte ci furono fuochi d'artificio di una grandiosità mai vista prima. Alla parata presero parte millecinquecento carri armati; per ore nella notte precedente avevamo sentito il fragore di quei motori – un fragore che io conoscevo bene, perché ero stato aiutante medico in una unità corazzata con compiti esplorativi della ottava divisione in Russia. Durante la parata vennero mostrate anche le bombe atomiche possedute dalla Cina. Seguivano i vincitori delle Olimpiadi. Alla fine il tutto si trasformò in una grande festa popolare nella piazza della Pace celeste.

In queste ore e giorni osservai cose notevolissime. Fu un vero tripudio per il successo della controrivoluzione. Non ho mai più rivisto uomini in così lieta disposizione d'animo. Gruppi dei più diversi popoli e culture ballavano in maniera spontanea e continuavano a chiedermi con modi amichevoli di far loro fotografie o di poter fare a me una foto. Poi incontrai il professor Yajima e così, assieme ai professori cinesi, formammo una lieta comitiva internazionale nel bel mezzo di questa compagnia di popolo. Quando, dopo una settimana, unico europeo salii sull'aereo per Shanghai, ero seduto vicino a una coppia di sposi cinesi. Durante il viaggio l'uomo si alzò e mi chiese se

poteva fotografare la moglie insieme a me. Ne restai assai stupito, senza capire il senso di questa richiesta. Venne fuori che era un ministro e voleva documentare l'inusuale evento di un tedesco che viaggiava su quell'aereo. Anche questo piccolo episodio mostra come ovunque regnasse cordialità.

Qui devo tornare indietro, in modo che possiate meglio capire quanto viene poi. Nel 1957 mi ero adoperato, insieme al Dr. Jacob, per lavorare a cose fittiane in collaborazione con la Biblioteca nazionale tedesca di Unter den Linden, a Berlino. L'edizione critica delle opere di Fichte non era ancora, in questo periodo, tra i progetti dell'Accademia bavarese delle scienze e una convenzione finalizzata a reperire i testi costituiva un importante presupposto per l'inizio della programmata edizione. Io ho sempre tenuto rapporti nella Biblioteca nazionale tedesca e i miei primi interlocutori furono il Dr. Klaus Schrickel e Manfred Buhr. Entrambi erano allievi del professor Bloch di Lipsia (in ogni caso, così si diceva di Schrickel); comunque, quale che fosse allora la situazione, essi venivano tutti i giorni a Berlino nella Biblioteca nazionale, che era ancora molto malandata. Schrickel si era in qualche modo organizzato una vecchia scrivania, che splendeva nella sua stanza come un'unica reliquia. A questa scrivania discuteva con me, mentre Buhr era solo il suo aiutante, che di notte dormiva su una panca, nell'edificio della biblioteca.

Vi dovete immaginare che eravamo in una situazione del tutto inusuale. Non avevamo alcuna espe-

rienza dell'altra parte della Germania di allora. Era un inizio completamente nuovo. Schrickel era un militante stalinista, ma con il difetto di avere nostalgia per gli anni trascorsi a Schwabing. Alcuni anni dopo che ci eravamo conosciuti si allontanò con la sua Wartburg verso Berlino ovest e fece ritorno a Monaco. Con il Dr. Schrickel sono andato abbastanza d'accordo perché ero già abituato ad avere a che fare con comunisti. Costoro arrivano rapidamente a scoprire se si è avversari militanti e Schrickel ha rapidamente osservato che io non appartenevo a questa categoria, non ero un sostenitore deciso del capitalismo e non propendevo né per l'un sistema né per l'altro (il sovietico). Ancora nello stesso anno Schrickel e Buhr vennero ufficialmente a Monaco. Quando, poco dopo, i due vennero a farmi visita mi regalarono una edizione di Diogene Laerzio pubblicata nella DDR. Buhr vi scrisse questa dedica: «Con molti ringraziamenti per i fattivi sforzi nell'interesse di un'impresa comune: un gruppo di lavoro su testi filosofico-storici all'Accademia tedesca delle scienze di Berlino». Nel 1957 condussi la trattativa decisiva nella Biblioteca nazionale tedesca con il suo direttore, Horst Kunze. Ma Manfred Buhr e io ci eravamo già prima accordati nel voler tenere, al massimo delle nostre possibilità, del tutto fuori dalla convenzione le burocrazie della Repubblica federale di Germania e della Repubblica democratica; diversamente, saremmo stati giocoforza trascinati in conflitti ideologici che potevano con facilità silurare l'edizione.

Nell'autunno del 1957 ebbe luogo l'incontro decisivo, fra la Biblioteca nazionale tedesca, ossia il Prof. Horst Kunze, e me, presente anche in nome del Dr. Hans Jacob, che non era potuto venire. La nostra proposta suonava: collaborazione su basi di neutralità, ossia facendo tacere qualsiasi influenza statale; solo in questo modo potemmo impedire che la Repubblica federale tedesca esercitasse un ruolo di decisione.

Proprio in questo periodo la Repubblica democratica tedesca era alle prese con l'affare Harich. Harich era un giovane docente che, partendo da una posizione hegeliana, si cimentava in una interpretazione del marxismo che non era gradita a Ulbricht. Per tale motivo questi aveva impartito l'ordine (non ufficiale) che non ci si dovesse occupare in maniera intensiva e duratura di Kant, Fichte e Hegel. I nostri partner nella trattativa lo sapevano, ma io no. E durante la trattativa venne fuori che gli uffici della DDR erano legati a questa situazione e perciò non potevano lavorare con noi in modo permanente. Il Prof. Kunze colse l'occasione offerta da tale situazione e spostò il senso dell'accordo sul fatto che, in sostanza, si trattava di uno scambio per una edizione di testi, e quindi di una richiesta tra biblioteche, nella misura in cui l'originale veniva reso, per contratto, accessibile. Tutte e due le parti erano però interessate a usufruire in modo costante dei documenti in mano all'altra parte.

Alla nostra trattativa partecipò anche un dirigente dell'amministrazione della biblioteca, un certo signor Dewey, che risultò essere un esponente del partito e si

Vereinbarung

Die Deutsche Staatsbibliothek zu Berlin und die Redaktion der J. G. Fichte-Gesamtausgabe der Bayerischen Akademie der Wissenschaften zu München - hier kurz Fichte-Institut genannt - treffen über die Benutzung des im Besitz der Deutschen Staatsbibliothek zu Berlin befindlichen Fichte-Nachlasses folgende Vereinbarung:

1. Die Deutsche Staatsbibliothek zu Berlin erteilt für den in ihrem Besitz befindlichen Teil des Fichte-Nachlasses einschließlich vorhandener Kollegnachschriften den Herausgebern Prof. Dr. Reinhard Lauth und Dr. Hans Jacob (Fichte-Institut) die Druckerlaubnis.
2. Sie unterstützt die Editionsarbeiten durch Überlassung von Fotokopien, ferner in wichtigen Fällen und auf jeweiligen besonderen Leihantrag des Fichte-Institutes durch Entleihung einzelner geeigneter Handschriften aus dem Fichte-Nachlaß. Diese Entleihungen erfolgen gemäß den einschlägigen Benutzungsbestimmungen an die Bayerische Staatsbibliothek in München. Das Fichte-Institut verpflichtet sich, solche Leihstücke nur in den Räumen der Handschriftenabteilung der Bayerischen Staatsbibliothek zu benutzen. - Alle bei der Herstellung der Fotokopien entstehenden Kosten und die im Leihverkehr anfallenden üblichen Gebühren trägt das Fichte-Institut der Bayerischen Akademie der Wissenschaften zu München.
3. Die Herausgeber verpflichten sich; die Deutsche Staatsbibliothek zu Berlin in der Haupteinleitung des Gesamtwerkes in gebührender Weise zu nennen und sich dabei der gültigen Bezeichnung "Deutsche Staatsbibliothek" zu bedienen.
4. Auch in den Vorberichten des Abdrucks derjenigen Handschriften, die aus dem Besitz der Deutschen Staatsbibliothek zu Berlin stammen, wird deren Herkunft jeweils erwähnt (zur Form vgl. Punkt 3).
5. Das Fichte-Institut der Bayerischen Akademie der Wissenschaften zu München stellt der Deutschen Staatsbibliothek Berlin von allen Bänden der Ausgabe nach Erscheinen je 3 (drei) Exemplare als Beleg zur Verfügung.

J. G. Fichte-Gesamtausgabe
der Bayer. Akademie der
Wissenschaften München

Dr. Hans Jacob
Dr. Reinhard Lauth
(Prof. Dr. Lauth)
J. G. Fichte - Gesamtausgabe
der Bayerischen Akademie
der Wissenschaften

Deutsche Staatsbibliothek
Berlin
[Deutsche Staatsbibliothek
Berlin West, Unter den Eichen 8
Kunze
(Prof. Dr. Horst Kunze)

Foto 1: Accordo fra la redazione della Edizione completa di J. G. Fichte promossa dalla Accademia bavarese delle scienze e la Biblioteca nazionale tedesca di Berlino.

comprese che era da lui che dipendeva l'approvazione definitiva. Tutti guardavano ogni volta lui, per capire se alla fine avrebbe dato l'assenso. Poiché io rifiutavo un'influenza della DDR (esattamente come un'influenza della BRD), per tre volte egli mi disse durante la trattativa: «Oggi dobbiamo ingoiarne molte da Lei». Ma dato che il Prof. Kunze in modo credibile dava al contratto una connotazione di rapporto tra biblioteche, alla fine Dewey dette il suo assenso.

Dopo la conclusione della trattativa, la collaborazione che avevamo stabilito il Prof. Buhr ed io divenne del tutto effettiva. Fu Buhr colui che costantemente protesse il nostro lavoro, a Est. Dopo la costruzione del muro, per lungo tempo ci fu una situazione in cui la continuazione del lavoro era seriamente in pericolo, in quanto sgradita alla DDR, ed era consigliabile un'interruzione. In quel caso Manfred Buhr ci ha aiutato motivando il suo amico avvocato Gerardo Marotta e l'«Istituto Italiano per gli Studi Filosofici» di Napoli a dimostrare il loro vivo interesse per l'edizione di Fichte. Questo intervento dei comunisti italiani non poteva lasciare indifferenti le autorità della DDR. Senza di esso il lavoro in comune all'edizione, che per quest'ultima era una condizione vitale, si sarebbe esaurito. Per dirla con una parola: dobbiamo alla parte comunista se l'edizione di Fichte è proseguita in modo indisturbato e solidale; in primo luogo, per avere, in generale, stipulato il contratto, rendendo possibile l'accoglimento del progetto editoriale nella nostra Accademia da parte del Prof. Aloys

Wenzl, poi perché l'avvocato Marotta ha sostenuto in modo energico il nostro lavoro, e infine per quello che è in seguito avvenuto con la Cina, e di cui dirò più avanti.

Già allora, come direttore dell'Istituto centrale e come filosofo impegnato su Fichte, il Prof. Buhr aveva intrapreso relazioni con la Repubblica popolare cinese e all'incirca nello stesso periodo con me, ma le due cose non erano collegate. Ciò era diventato possibile solo dopo la fine della rivoluzione "culturale". Tuttavia lavoravamo allora del tutto in parallelo, Buhr al settore scientifico e politico, io al settore scientifico. Eravamo come due fratelli gemelli e tali siamo rimasti fino ad oggi. Durante il soggiorno in Cina di uno dei due facevamo sempre mostra dei lavori dell'altro, indicavamo il loro significato per la Cina e il valore per la Cina di una valutazione positiva dei lavori tedeschi. E la nostra collaborazione produsse delle conseguenze! Sulle specifiche attività politiche non sono autorizzato a parlare, ma per l'aspetto scientifico posso richiamare l'attenzione sul fatto che vide la luce l'edizione di Fichte in cinese, che ora si avvia alla conclusione, sempre sotto la direzione di Liang Zhi-xüe.

Ebbi anche la fortuna di portare con me nel 1987 per la prima volta in Giappone un professore di filosofia cinese e comunista, nella persona di Liang Zhi-xüe, e di annodare così un legame che tuttora sussiste.

Durante l'intera vita della DDR Manfred Buhr aveva con cautela lavorato, per quanto possibile nelle condizioni date, per tenere lontano il corso del comu-

nismo dalla sensibilità hegeliana e condurlo verso quella fichtiana. Mise in evidenza che il dato di fatto dell'insediarsi del sistema borghese era stato inteso da Hegel come la corrente vittoriosa e razionale, mentre la concezione di Fichte era rivoluzionaria sul piano sociale, storicamente aperta alle realizzazioni creatrici della nuova società che attendevano di essere attuate⁵. A fortiori Buhr sostenne questa concezione rispetto allo sviluppo comunista in Cina, venendo esplicitamente incontro all'autointerpretazione cinese.

Non è opportuno ch'io dica di più circa gli sviluppi politici; in ogni caso, il suo lavoro politico e il mio lavoro scientifico, svolti in contemporanea, erano intrecciati l'uno all'altro. Il Prof. Liang in seguito partecipò con sue conferenze agli incontri fichtiani di Deutschlandsberg, Napoli e Genova, sí che alcuni di voi poterono conoscere più da vicino le sue idee o poterono apprendere dalle pubblicazioni. Il Prof. Liang era quello che, del tutto erroneamente, viene definito un "nazionalista"; ragionava cioè completamente nella direzione del movimento comunista *cinese* e della cultura cinese. Tra noi c'erano molti elementi comuni, anche grazie al fatto che in gioventú sia

⁵ Si veda nella *Dottrina del diritto* di Fichte, del 1812, la sostanziale differenza fra uno Stato il cui scopo fondamentale è l'egoistica salvaguardia della proprietà esistente e lo Stato ad esso contrapposto, che intende garantire a ciascuno il diritto ch'egli rivendica ad uno spazio libero per l'*ottum* ("Muße"), ossia per l'impegno sul piano dell'etica (in partic. Akad.-Ausg. II,13, pp. 226 ss.).

lui che io avevamo combattuto contro gli americani ed eravamo entrambi d'accordo su come dover considerare quella loro "morale" agonistica.

Potete immaginarvi quanto fosse assolutamente ben vista la discussione di problemi di tipo sociale e di questioni organizzative cinesi con un teorico di partito come Buhr, che abbracciava l'orientamento fichtiano come lo abbracciava la parte cinese. Il primo aspetto di unità era dato dal fatto che Fichte sottolinea con enfasi tutta particolare che la rivoluzione deve essere rivoluzione dell'*intero* popolo, e non solo della classe o del partito. L'altro pensiero fondamentale era che la rivoluzione può riuscire solo se accompagnata da un'educazione spirituale del popolo, educazione che, come voleva Liang Qichao, può penetrare nel popolo grazie a una dottrina politica nel ruolo di guida. Già soltanto per l'enorme quantità della popolazione cinese che viveva nel territorio dell'impero cinese – e che oggi ammonta a un miliardo e trecento milioni di persone – il genere di provvedimenti e i modi di propagandare la dottrina politica dovevano essere molto diversi da quelli del bolscevismo⁶.

⁶ «Dopo una ricerca del genere, all'educazione finora vigente bisogna concedere che essa non manca di portare avanti agli occhi dei suoi allievi una qualche immagine del modo di pensare religioso, etico, legale e di qualsivoglia ordine e buoni costumi, ammonendoli inoltre fedelmente, qua e là, di dare a quelle immagini un'impronta nella loro vita. Ma a parte eccezioni straordinariamente rare, che dunque non furono motivate da questa educazione, poiché allora si sarebbero dovute presentare come la

Manfred Buhr e io avevamo per giunta anche un terzo legame, lungo il quale si dipanò la nostra attività. Fu come una provvidenza divina il fatto che Shen Zhen, moglie del Prof. Liang Zhi-xüe, fosse anche lei docente e per l'appunto insegnasse filosofia russa. Per tale sua specializzazione ha tradotto in cinese il mio libro su Dostoevskij, che è giunto nel frattempo alla terza edizione (fra i 15.000 e i 20.000 esemplari). Ora, questo avvenne per il tramite della Prof. Gulyga, che aveva tradotto in russo il mio *Dostoevskij* e lo aveva pubblicato a Mosca. (Suo marito Arsenij Gulyga è conosciuto da noi per i suoi due libri su Kant e su

regola in tutti coloro che avevano ricevuto questa formazione, bensì furono provocate da altre cause – a parte queste eccezioni straordinariamente rare, dico, gli allievi di questa educazione in complesso non hanno seguito quelle rappresentazioni e ammonimenti etici, bensì gli stimoli del loro egoismo, che cresceva senza alcun ausilio da parte dell'arte educativa, e che per loro era naturale. Ciò dimostra in modo inconfutabile che quest'arte educativa ha sí potuto riempire la memoria con qualche parola e modo di dire, e la fredda e distaccata fantasia con qualche immagine fioca ed esangue, ma non è mai riuscita ad innalzare sino alla vitalità i suoi ritratti dell'ordinamento etico del mondo, né a far sí che il suo allievo venisse afferrato per essi da amore e nostalgia struggenti, e dall'affetto appassionato che spinge all'esposizione nella vita, e di fronte a cui la nostalgia cade come foglia appassita. Questa educazione, dunque, è stata ben lungi dal penetrare sino alla radice e dal formare la vita nella sua attività e nel suo movimento effettivi; al contrario questi, trascurati da un'educazione cieca e inetta, sono cresciuti ovunque selvaggiamente, portando buoni frutti nei pochi ispirati da Dio, cattivi nella grande maggioranza» (Fichte, *Reden*, Akad.-Ausg. I,10, p. 113; *trad. it.* cit., pp. 15-16).

Schelling. Il Prof. Dieter Henrich ha apprezzato in particolar modo queste pubblicazioni).

La signora Shen Zhen era amica della signora Gulyga, a sua volta docente di Storia della filosofia all'Accademia di Mosca. Badate che era del tutto insolito, nell'Unione Sovietica del tempo, che un filosofo si occupasse senza limitazioni dei su nominati filosofi. Dal momento che la signora Shen Zhen non conosceva affatto la lingua tedesca, questa mediazione fu di grandissima importanza. Che il mio *Dostoevskij* riscuotesse in Cina un tale successo si spiega, per una parte, con il fatto che i Cinesi, da quando è iniziato il programma di limitazione delle nascite⁷, hanno avuto molto piú tempo libero per formare la loro intelligenza in modo multiforme. Per altra parte, Mao Tse-tung e Chou En-lai hanno stabilito la via che doveva

⁷ Se ci si riflette, anche l'introduzione del programma di limitazione delle nascite da parte dello Stato conduce a una comprensione della nuova concezione della società nell'Impero di mezzo. La Cina si trovava (e si trova) in un pesante stato d'eccezione, che ha costretto lo Stato ad agire con pari energia, se non voleva arrendersi. Tanto dal punto di vista giuridico, quanto da quello etico, la soluzione di questo urgentissimo problema va nel senso dello "Stato secondo ragione": giuridicamente è permesso a ciascuna coppia di sposi di aver un unico figlio; essi devono astenersi da ogni ulteriore procreazione. Se superano questo ambito di libertà, interviene la legge. Superarlo è loro possibile, in quanto uomini liberi. Lo fanno sotto la loro responsabilità. Avrebbero dovuto astenersene (in quale modo, lo Stato in quanto Stato non lo stabilisce); ma se lo fanno, incorrono nella pena giudiziaria. Nel privato si rendono eventualmente colpevoli da un punto di vista morale.

essere seguita, essendo però entrambi buoni conoscitori di Kant, di Hegel e di Fichte. Infine, i giovani cinesi erano anche interessati in modo del tutto particolare alla Russia – da cui, pure, il comunismo era arrivato fino a loro.

Negli ultimi vent'anni la Cina è cresciuta sul piano tecnico ed economico in modo straordinario. Oggi la Cina è la terza potenza economica mondiale e la seconda potenza politica mondiale. E, grazie al suo sistema, dispone di una ingentissima quantità di denaro avendo, contemporaneamente, una forte stabilità monetaria. Con tale quantità di miliardi la Cina può oggi influenzare, e di fatto influenza, l'economia di qualsiasi altro paese. Per quanto riguarda le esportazioni, in unione con il Giappone e con la Corea la Cina è in procinto di sottrarre agli U.S.A. l'area del Pacifico del nord. Già da una serie di anni Cina e Giappone collaborano insieme ininterrottamente sul terreno tecnico-economico e ciò ha a sua volta come conseguenza che il primo ministro giapponese Koizumi prenda cautamente le distanze dal punto di vista degli U.S.A. – quello a partire dal quale fino a oggi veniva tutto deciso. Il fatto dirimente è che il sistema politico ed economico della Cina, sulla base della sua struttura comunista, è fondamentalemente diverso da quello di tutte le altre potenze, strutturate in senso americano-capitalistico. Nel frattempo si è avuto anche un riavvicinamento sempre maggiore fra il partito del Kuo Min-tang e il partito comunista cinese, entrambi contrari a una separazione politica di

Taiwan dalla Repubblica popolare. Inoltre Russia e Cina appoggiano e difendono insieme la Corea e hanno lavorato a un riavvicinamento delle due Coree, oggi inarrestabilmente orientate alla riunificazione. Nel frattempo, in modo non ufficiale, la Cina ha anche mostrato con chiarezza che una eventuale guerra nucleare devasterebbe sí in maniera terribile il suo territorio, ma neppure gli U.S.A. potrebbero evitare contraccolpi sul loro territorio.

A questa realtà si aggiunge ora il fatto che il regime cinese viene ridicolizzato al massimo nel cosiddetto mondo occidentale, perché non sappiamo emanciparci dalla nostra falsa idea di democrazia. Quando la rivoluzione bolscevica scoppiò in Russia, la Russia non aveva ancora un proletariato in qualche modo degno del nome; e di ciò Lenin era consapevole. Secondo lui il partito doveva sostituire il proletariato che non c'era, finché questo non si fosse costituito. Lenin condusse questa lotta all'insegna del grido di battaglia, consapevolmente fuorviante: «Tutto il potere ai soviet». In verità, però, questi Consigli non solo non avevano alcun potere a fronte del partito, ma potevano in ogni momento venire da questo riorganizzati o addirittura aboliti, mentre al contempo il partito non doveva rendere conto delle sue violazioni se non a se stesso⁸. Ciò portò, secondo una prassi *à la*

⁸ Si vedano le numerose prove dettagliate nel lavoro di P. Scheibert, *Lenin an der Macht. Das russische Volk in der Revolution 1918-1922*, Weinheim 1984.

Robespierre, al dominio della polizia segreta e, alla fine, di un piccolo gruppo di persone attorno al Compagno Stalin, il quale realizzò la variante bonapartista. Solo con la Grande guerra patriottica questo ebbe termine, nella misura in cui Stalin volle infine essere il signore dell'*intero* popolo (nel peculiare modo tartaro, *à la* Ivan Grosny e Piotr Welikij). Ma in Cina ci furono sviluppi diversi. Mao ha concepito molto presto il proprio effettivo dominio come dominio dell'intero popolo e ha instaurato una signoria dei Consigli – tale è infatti diventato il governo cinese, sebbene esso si faccia passare per dominio del partito comunista. Al partito⁹ toccò così un ruolo analogo a quello della Chiesa sul terreno religioso: esso diventò custode della dottrina. Ma il governo consiliare è governo di tutti i Consigli, concentrato, come non sarebbe altrimenti possibile, in singole personalità alle quali spetta la decisione ultima, che però si sono concepite e si concepiscono come organo del cosiddetto “partito dell'unità”, cioè del governo dei Consigli. In questo governo dei Consigli si trova racchiusa l'attività di *tutto* il popolo e il suo ideale è il comunismo così inteso.

Poiché abbiamo nel frattempo una connessione globale della vita e dell'attività di tutti i popoli della terra, questo sviluppo significa che la Cina anche nei comportamenti internazionali difende e pratica il suo peculiare comunismo. Noi dobbiamo avere molto chiaro che il comunismo non è morto, come le demo-

⁹ L'espressione giusta sarebbe: alla direzione politica.

crazie occidentali hanno creduto di poter constatare, ma continua a vivere come seconda potenza mondiale! Anche la posizione di noi tedeschi in poco tempo ne dipenderà in modo crescente.

Ora, però, a tutto questo si deve aggiungere l'ambivalenza dell'odierna forma politica in Russia. È un errore ritenere che il comunismo sia morto dopo il crollo del bolscevismo. Anche se con mezzi non ancora pienamente adeguati, il governo Putin anela ad essere anch'esso un governo di *tutto* il popolo e comunque è forte la sua intesa con l'attuale governo cinese. La posizione di noi tedeschi dipenderà non solo dal nostro rapporto con gli U.S.A. e con l'Inghilterra, ma anche da quello con il comunismo d'Oriente.

Se noi e la Francia non vogliamo essere semplici destinatari degli ordini degli U.S.A. e del loro sistema di capitalismo mondiale, dobbiamo concretizzare una forma di vita essenziale che tenga conto dei nostri bisogni e aspirazioni fondamentali. Un principio fondante della nazione tedesca è sempre stato la cuginanza ([*Vetternschaft*] germani), oggi chiamata in modo assai più semplice 'solidarietà'. Penso dunque ad una nuova e ben funzionante forma di tale solidarietà. Se lasciamo cadere questo ideale, finiremo per sparire come mero materiale "etnografico" nel vortice dello sviluppo storico mondiale.

Poiché il comunismo cinese vuole essere un comunismo di *tutto* ciò che è popolo, vuole essere il Soviet, ha anche un rapporto essenziale con il terreno della

cultura e della religione. Così, fu del tutto conseguente che Mao dopo la fine della Lunga marcia esortasse a far fiorire “mille fiori”. Solo che aveva fatto un errore di calcolo, sottovalutando l’urto onnidistruttivo della rivoluzione, quale era arrivata fin lì partendo dalla Russia. La «gioia creatrice della distruzione», come aveva detto Bakunin, postulò la distruzione completa di tutta l’antica cultura cinese, che fu considerata identica alla corrotta monarchia. Si giunse così alla rivoluzione “culturale”, che solo Chou En-lai riuscì ad arrestare in condizioni di pericolo estremo. Ora però è possibile, dopo l’audace passo di Deng Xiaoping, una vera rivoluzione culturale, e l’odierna Cina dei Consigli si accinge ad intraprenderla.

Tutto considerato, nello sviluppo cinese quello confuciano era stato il sistema dominante; per cui anche la rivoluzione fu specificatamente anticonfuciana. Con il comunismo è però diventato decisivo un elemento completamente diverso, che si avvicina molto all’universo di pensiero di Laotse. Il Prof. Wang Shuren (di Pechino) mi disse una volta: «Alla fine della rivoluzione culturale in Cina quasi tutti abbiamo creduto in Dio». La spinta cristiana del socialismo, frutto della mediazione di Rousseau, è davvero *andata a segno*, nel momento in cui crollava l’antiteismo, estraneo al pensiero cinese.

Ciò che oggi viviamo è una rivoluzione culturale *vera*, nella quale è in gioco l’efficace ruolo dello “spirito” nella nuova società comunista. La nuova rivoluzione culturale finirà non solo in una sorta di comuni-

simo alla Gramsci; in piú, è diventata attuale la domanda metafisica di fondo. Si tratta della religione e religione (non solo “religione”) significa in Cina taoismo¹⁰. Anche quando cielo e terra sono nel loro ordine, questo non è ancora vivere nel Tao.

L'irrompere di qualcosa di nuovo è troppo forte per esaurirsi in una semplice vita intellettuale. È la viva esperienza di un entrare con impeto nel futuro, che non significa soltanto tornare dentro una forma compiuta ma pur sempre finita (cielo e terra nel loro ordine). Proprio perché Laotse rifiutò questo ordine stabile e appagato di sé nella sua staticità, al termine della sua vita migrò fra i barbari. So, per aver parlato con loro, che i cinesi hanno superato l'immanentismo e sono perciò maturi per il taoismo; e per questo la loro nuova apertura nei confronti del futuro dovrà incontrare il taoismo – il che contemporaneamente significa tornare a riflettere sul proprio piú alto approccio spirituale. Laotse fu piú avanti rispetto al pensiero dell'immanenza, così come Sofocle fu piú avanti rispetto alla filosofia greca.

Tornare all'iniziativa concreta: il partito comunista cinese si è ora deciso a indicare e porre di fronte agli occhi del popolo maturato nella rivoluzione il suo compito politico universale, perché è necessario comprendere e affrontare la situazione mondiale, partendo dalla posizione spirituale già conquistata.

¹⁰ Chiamo così in questa conferenza la dottrina di Laotse. Il fenomeno storico del sedicente “taoismo” fu cosa diversa.

Saranno prodotti nove film sulle grandi potenze mondiali storicamente affermatesi, Cina esclusa: U.S.A., Gran Bretagna, Francia, Germania, Russia ecc.; uno di questi film si occuperà espressamente della Germania; in un'intervista verrà chiesto al Prof. Buhr come egli comprenda l'immagine della rivoluzione offerta da Fichte e quale effetto possa avere per la Cina. In questo modo sarà pienamente onorata l'opera compiuta dal Prof. Buhr nei decenni passati. Poi si intende filmare qui a Monaco il luogo di lavoro della Fichte-Kommission. Vi potete immaginare quale significato avrà il fatto che proprio questa nostra attività venga presentata in questo film, che poi sarà proiettato, come film di istruzione, a una popolazione di un miliardo e trecento milioni di persone. Questo film avrà effetti permanenti per il rapporto fra Germania e Cina. Al riguardo occorre osservare che il comportamento politico della Germania sino dalla fine della seconda guerra mondiale viene stimato, in Cina come anche in molte altre parti del mondo, esemplare; occorre cioè osservare che noi abbiamo sempre abbracciato il punto di vista del diritto, abbiamo rifiutato di prender parte alla guerra in Irak, condanniamo, nonostante il nostro particolare rapporto con Israele, la politica di Sharon contro i Palestinesi, e così via.

Noi siamo oggi, che lo si voglia o no, in un rapporto concreto con la seconda maggiore potenza mondiale e si tratta di una potenza comunista. L'attuale Stato tedesco, quale si è costituito dopo la

caduta del muro, si presenta certo come la *Repubblica federale*. Con ciò è però anche, necessariamente, il successore di diritto della DDR, così come lo Stato di Hitler, volente o nolente, era sul piano giuridico-istituzionale il successore della Repubblica di Weimar. Con un'opera efficace e produttiva stiamo ora costruendo relazioni positive fra Germania e Cina e quest'opera concorre a determinare tale rapporto reciproco fra i due paesi – né può certo esserci indifferente il nostro rapporto con la Cina, a fronte della sua dimensione e del suo dinamismo. E questo è naturalmente lungi dall'essere un punto finale, anzi questi rapporti proseguono e si approfondiranno considerevolmente in parallelo allo stabilirsi di relazioni a tutti i livelli. Anche oggi possiamo vedere già che la nostra condotta verso la Cina contrasta, in modo molto favorevole per noi, con un comportamento di sfruttamento quale ad esempio quello tenuto dagli Inglesi.

Ancora un altro punto-chiave di tale futuro rapporto desidero porre in evidenza. Il nuovo Papa Benedetto XVI è un tedesco e, non da ultimo in quanto tedesco, è universalmente apprezzato. Come comunicato, egli ha in programma di visitare nel prossimo futuro la Cina. In questo caso, ciò necessariamente si incrocia con i lavori preliminari finalizzati a costruire le relazioni di cui si è detto. La Cina privilegia la "Chiesa popolare", (purtroppo) scomunicata sotto Papa Pio XII, e che è rimasta fedele alla millenaria liturgia romana. Ci si chiede in quali rapporti la filosofia fichtiana (come la comprende la Cina) possa

stare con questa “Chiesa popolare”. I Cinesi sono contemporaneamente osservatori molto acuti e giudici discreti. La prima volta che ho soggiornato in Cina ho richiesto di poter partecipare, la domenica, alla S. Messa. Ciò non passò inosservato. Dunque si stabilirono, così si presume, rapporti positivi. Se oggi il governo cinese si è rivolto a Mosca pregando di ristabilire un patriarcato ortodosso, allora anch’io mi permetto di mettere (un poco) in relazione ciò con il fatto che a Pechino il mio libro su Dostoevskij è già alla sua terza edizione. Dopo che ha compiuto la rivoluzione, il partito cinese vuole educare il popolo e condurlo al punto da vivere, nella sua interezza, di cultura, e non solo di cultura ma anche della sua radice piú ricca di nutrimento, la religione. La parola d’ordine di Mao dei mille fiori corrisponde esattamente alla concezione di Fichte che la nazione (non lo Stato) deve restare “anarchica”: nessuna dittatura sulle intenzioni di fondo della nazione o dell’impero! Autocefalia!

Vi leggo l’ottavo capitolo del Tao te king, per mostrare in breve che è possibile un collegamento fra la dottrina di Laotse e il comunismo dei soviet di cui abbiamo parlato. Il testo è naturalmente da comprendere in maniera ometetica:

La suprema bontà assomiglia all’acqua. L’acqua è capace di giovare a tutti gli esseri senza contrasti. Abita nel posto che tutti detestano, perciò è prossima al *tao*.

(Il luogo che tutti detestano è la cloaca. L'acqua scorre anche lungo la cloaca e la pulisce.)

Si abiti in una buona terra, il cuore sia ben profondo, nelle relazioni ci sia una buona fiducia, si governi con buon ordine, si agisca con buona capacità, ci si muova nella buona stagione. Se non si lotta, non si biasimi per questo¹¹.

Ciò che qui viene detto dell'acqua docile, che non oppone resistenza, può essere riferito anche al comunismo (non al marxismo!) cinese, che con l'acqua pura e viva ha fatto pulizia di tutto quel terribile pantano di degenerazione, cioè di quanto era stato prodotto dalla esausta monarchia e dal colonialismo inglese. Cinquanta milioni di morti per fame solo durante la guerra dell'oppio! (Fa' attenzione, spirito accanito nel pensare da solo: non Ebrei, ma Cinesi, che non sono esseri da paragonarsi agli occidentali! E questo non è "razzismo"!).

Permettetemi qui una breve digressione! Ciò che attualmente accade in Inghilterra, e che coincide con

¹¹ Lao-Tzu, *Il libro della virtù e della via. Il "Te-Tao-Ching" secondo il manoscritto di Ma-Wang-Tui*, a cura di L. Panciotti, SE, Milano, 1993, p. 62 (nota del traduttore; il passo: «L'acqua è capace di giovare a tutti gli esseri e ha contrasti» è stato modificato rispetto alla traduzione italiana qui utilizzata, sia per rispettare la traduzione tedesca citata da Lauth, sia perché nella stessa edizione italiana il curatore avverte che il testo si presenta corrotto e che «nella versione tradizionale è detto il contrario, ovvero "senza contrasti", il che è più consono al modo di pensare taoista»).

quanto avviene in Cina, ha per gli stessi Inglesi un significato storico universale: il colonialismo ritorna nella sua terra d'origine. Quando l'Inghilterra ha dovuto restituire Hong Kong alla Repubblica popolare, essa ha dovuto cedere l'ultimo resto dei suoi considerevoli possedimenti coloniali. A quel tempo ho vissuto questa restituzione di fronte alla televisione, seguendola punto per punto per due ore e mezzo, così come si svolgeva. I Cinesi lo hanno fatto con grandissima dignità, gli Inglesi non sono stati mortificati, ma certo si è insistito a mostrare come da parte di questi ultimi provenissero ancora delle intenzionali umiliazioni. L'acme di quello che è il positivo sviluppo in Europa aveva raggiunto la Cina con il movimento comunista e aveva elevato il popolo emancipandolo dalla sua indicibile miseria. Coloro che provocarono miseria dovettero infine ritirarsi. Il capitolo XXIV di Lao-tse sembra essere stato scritto espressamente per loro e per delineare il motivo di tale partenza:

Chi sta sulla punta dei piedi non è fermo. [Chi sta a gambe divaricate non cammina]. Chi si mostra non è famoso, chi (si) fa vedere non è illustre, chi si vanta non ha risultati, chi si gloria non è un capo. La sua posizione nel *tao* è: avanzi di cibo ed escrescenze. Le creature odiano ciò; pertanto, chi ha desideri (non) vi permane¹².

¹² Lao-Tzu, *Il libro della virtù e della via* cit., p. 76 (nota del traduttore; testo ritoccato).

Ci troviamo dentro una trasformazione millenaria e non illudetevi: essa si compirà nel giro di pochi anni; non perché in pochi anni i Cinesi insieme ai Giapponesi sottrarranno agli Americani il mercato del nord-Pacifico – questa non è la cosa decisiva! – e neppure a causa del mutato ordine politico (Cina, Russia, Germania da una parte, Inghilterra e U.S.A. dall'altra), ma perché è iniziato dovunque nel mondo un sovvertimento spirituale.

Ieri hanno mostrato in televisione il marocchino che in Olanda ha decapitato un sobillatore anti-musulmano e che per questo motivo è stato condannato all'ergastolo. Ha dichiarato ai giudici: «Ciò che si fa qua costituisce un enorme oltraggio a Dio!». Questi sono dati di fatto, signori, che con la parola di moda 'terrore' non si riescono, alla fine dei conti, a mascherare.

Di fronte a questa situazione del mondo noi possiamo rifiutarci di firmare le Paci di Vienna, possiamo mettere la testa sotto la sabbia e dire: come era bello ai tempi di Schelling; come è stato capace, lui, di parlare di "libertà", di rappresentarla a livello esistenziale! E che uomo sono io, in grado di vivere in termini esistenziali questa libertà? Tutto questo è passato. Entriamo in una fase della storia mondiale completamente diversa. Mentre lo sviluppo economico e politico spinge verso una catastrofe di cui al momento nessuno sa ancora dire se e come può essere fermata, si comincia a capire che solo una svolta morale dell'umanità può essere di giovamento – forse può essere di giovamento!

Si può grosso modo dire che la Cina di oggi si trova ancora in una fase analoga a quella della NEP¹³. La crescita economica per quest'anno è valutata realisticamente a circa il 15%. Il compito che di conseguenza le incombe è molto grande: se vuole progredire proseguendo sulla strada già percorsa, la Cina deve spezzare la signoria del danaro. Suscitando scandalo, Fichte ha ai suoi tempi preso di petto il problema economico, nello *Stato commerciale chiuso* come anche nella *Dottrina del diritto* del 1812 – d'altra parte restando solo, all'interno della filosofia classica tede-

¹³ La NEP (Nuova Politica Economica) si segnala (e si è segnalata) come la fase più pericolosa dello sviluppo del comunismo. Già in sé è un'impresa enorme far giocare ai nuovi ricchi (i kulachi) il ruolo di sostituto del proletariato ancora inesistente; a ciò si aggiunge anche che nel sistema bolscevico i Consigli sono destinati a fallire perché privi di potere a fronte dell'onnipotente partito. (Questa è una conseguenza del fatto che Lenin *non* volle fin dall'inizio dare «tutto il potere ai soviet»). Ma a tutto quanto si è esposto si aggiunge il fatto ulteriore che la NEP cade senza dubbio nel periodo in cui il comunismo, da poco affermato, ha già avuto uno sviluppo talmente forte da essere diventato un fenomeno che il sistema capitalistico deve combattere e distruggere con tutti i mezzi di cui dispone. Per rimanere in piedi, il comunismo in questa fase deve servirsi a sua volta dei metodi capitalistici, ed è indifferente se ciò avviene nella forma dell'economia di partito o dell'economia di soviet. Nella Cina odierna lo Stato dei soviet è l'unico capitalista; dispone dell'intero capitale, che è affidato ai singoli imprenditori solo perché lo gestiscano; ma in ogni momento ne può venir richiesta la restituzione. Sarebbe quasi un miracolo che il comunismo sviluppato con siffatte modalità potesse riuscire ancora ad essere *comunismo*. Neppure questo impedisce tuttavia che il modo di pensare e di comportarsi degli imprenditori diventi sempre più capitalistico.

sca (impossibilità di una economia solidaristica senza emancipazione dalle pastoie della finanza internazionale; vincolare sia il sistema bancario che la circolazione e il commercio alla pianificazione economica socialmente orientata); anche in ciò egli è di esempio alla Cina odierna. La «bontà morale derivante da benevolenza disinteressata» – oggi detta «opera di soccorso dell'ONU» – corrisponde certo appieno all'economia nazionale di Adam Smith, ma non è nessun ausilio atto a far uscire l'umanità dal processo di suo progressivo strangolamento. La Cina ha anche compreso molto bene che cosa la grande finanza vuole oggi neutralizzare nel Vicino Oriente e osserva la lotta di liberazione dei martiri suicidi in Palestina e in Irak – definita “terrore” con un'espressione consapevolmente fuorviante; non soltanto la osserva e interpreta, ma anche la sostiene in modo indiretto, mediante l'azione politica condotta in estremo Oriente.

Dopo tutto ciò che ho esposto, torno sui compiti di ricerca della nostra Accademia delle Scienze. Ricerca scientifica significa: dire qualche cosa di legittimato dall'evidenza, che sia giusto in maniera intelligibile non solo in una parte del mondo ma nel mondo intero. Lo stesso è per la religione: non posso, senza essere blasfemo, voler essere un “Cristiano d'Occidente”. Se lo voglio, allora sono coscientemente particolarista; detto con il corano: sono mushrikun (politeista). E questo universalismo è il fondamento degli odierni movimenti in Asia. Che cosa caratterizza Fichte nello sviluppo del pensiero

moderno, prescindendo per una volta dal pensiero trascendentale, se non l'assoluta fedeltà all'unità della verità? (Anche il nuovo Papa ha marchiato il relativismo come il male fondamentale nell'odierno cattolicesimo).

A prescindere da poche eccezioni (nomino la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* e la *Süddeutsche Zeitung*), la grande stampa di lingua tedesca nella sua interezza parte dal presupposto che non possa esistere altra economia che quella della quasi illimitata signoria della finanza internazionale e che la libertà sessuale e i piaceri culinari compensino a sufficienza le frustrazioni che essa produce.

Ciò che è giusto nella teoria e nella pratica non deve sempre andare sotto le usuali denominazioni e rubriche. Maria Maddalena era una prostituta (convertita), eppure è stata la prima a vedere e riconoscere il risorto. Dio scrive dritto anche su righe storte, recita un proverbio spagnolo o portoghese. Così, nei decenni passati ho consapevolmente collaborato con i comunisti, là dove ciò mi sembrava giusto. Non che fossi comunista io stesso (nel significato allora usuale della parola). Quando, per iniziativa di Manfred Buhr, fui eletto, unico "borghese" (un altro *cliché!*), nella presidenza della "Società internazionale per la filosofia dialettica", in quanto scienziato cercai di esporre ciò che avevo trovato con la mia capacità di giudicare. Con me hanno collaborato con correttezza, in modo più corretto che nell'Occidente capitalistico; hanno ascoltato con attenzione e ponderato con scrupolo.

polo una critica dura e ammonitrice. Il professor Buhr ha auspicato e sostenuto la mia collaborazione in questa direzione. Potete bene immaginare che le rilevanti differenze all'interno del comunismo e la questione della futura "arte della ragione" furono lí oggetto di dibattito. Come testimoniano le mie pubblicazioni, nella Mosca bolscevica ho potuto apertamente dire cose che non potevano non far male, perché ci si era convinti che io non ero affatto un "capitalista" prevenuto, ma mi preoccupavo, ove possibile senza pregiudizi, della verità e della giustizia. Forse ora capite anche perché potemmo collaborare in modo così stretto con l'Avvocato Marotta e con il professor Gargano e l'"Istituto Italiano per gli Studi Filosofici": queste erano anche le loro preoccupazioni. Noi tedeschi non siamo soli al mondo, né rappresentiamo il non plus ultra della ragione. Viviamo in un mondo che si trova di fronte ad un risveglio spirituale e che è oggi irretito secondo voleri anglosassoni. Solo che questi non hanno visto che ciò avrebbe reso piú acuta anche la percezione della responsabilità globale e avrebbe aperto una breccia, da essi non voluta, verso un modo di vedere che non si arresta piú ai particolarismi. Certo, ci si può chiudere di fronte a questo, ma le reali conseguenze che scaturiscono da questi presupposti si ripercuotono alla fine su di noi.

APPENDICE 1

*Liang Qichao (1873-1929)*¹

Liang Qichao (pseudonimo: Rengong), nato il 23 febbraio 1873 a Xinhui, Guangdong; morto il 19 gennaio 1929 a Pechino (Beijing), uomo di cultura cinese, giornalista e riformatore nella fase finale della dinastia Qing (1644-1911); appartenne a una nuova generazione di intellettuali, formatasi dopo la guerra dell'oppio, e ispirò diversi uomini di cultura cinesi con i suoi movimenti e progetti rivolti a migliorare le condizioni della Cina.

Liang Qichao nacque il 23 febbraio 1873 in un piccolo villaggio a Xinhui, nella provincia di Guangdong. In quanto figlio di contadini gli sarebbe stata di norma preclusa l'istruzione, ma suo padre Liang Baoying gli insegnò, nel modo migliore che poté, quel sapere di fondo in materie essenziali di cui disponeva, e questo fece sí che egli avviasse suo figlio alla lettura di varie

¹ Questa appendice si basa sull'articolo "Liang Qichao" (http://de.wikipedia.org/wiki/Liang_Qichao – dati del 15 maggio 2006) tratto dalla libera enciclopedia "Wikipedia" (<http://de.wikipedia.org>) e gode della licenza GNU per la libera documentazione. Autori dell'articolo: Jailbird, Syrcro, Schewek, Afeng, Aka, RKraasch, Dr. Meierhofer, Jergen.

opere letterarie già all'età di sei anni. Nella vita di Liang troviamo due mogli: Li Huixian e Wang Guiquan. In tutto gli dettero nove figli, che grazie all'educazione rigorosa e sostanziale impartita loro da Liang divennero tutti persone di successo. Tre di loro entrarono successivamente a far parte del personale scientifico dell'Università cinese di scienze naturali.

Gli esordi. All'età di undici anni Liang superò lo Xiucan, un esame di licenza di basso livello, e si assunse poi, nel 1884, il carico gravoso di prepararsi al tradizionale esame di stato. A sedici anni superò lo 'Juren', un esame finale di livello alquanto più approfondito, e fu il più giovane concorrente del suo tempo ad aver avuto un esito positivo. Nel 1890 ruppe però con l'iter formativo tradizionale, fu bocciato al suo 'Jinshi', cioè all'esame finale nazionale a Pechino, e non conseguì più una licenza superiore. Trasse ispirazione dal libro *Information about The Globe* e maturò un forte interesse per le ideologie occidentali. Tornato da Pechino alla sua terra d'origine cominciò a fare ricerche e a studiare come allievo di Kang Youwei, celebre intellettuale e riformatore, che insegnava a Wanmu Caotang. Gli insegnamenti del maestro sulle questioni internazionali rafforzarono l'interesse di Liang a riformare la Cina. Tornò nel 1895 a Pechino assieme a Kang per rifare l'esame di licenza nazionale, ma fallì una seconda volta. Ciononostante restò a Pechino e aiutò Kang a diffondere *Domestic and Foreign Information*. Inoltre contribuì a organizzare la "Società per il rafforzamento nazionale", di cui fu poi segretario.

Cambiamenti riformatori. Da fautore della monarchia costituzionale Liang non era soddisfatto del modo in cui la dinastia Qing governava, e voleva modificare la situazione cinese del suo tempo. Perciò elaborò assieme a Kang Youwei (1858-1927) dei progetti di riforma; misero su carta le loro idee e le fecero pervenire all'imperatore Guangxu (1871-1908; periodo di governo 1875-1908). Il loro movimento di riforma è noto come Riforma Wu-Xu o "riforma dei cento giorni". La loro proposta era che la Cina avesse bisogno di un processo di maggiore autorafforzamento ed essa sollecitava molti cambiamenti di tipo ideologico e istituzionale, fra cui anche l'abbattimento della corruzione e la trasformazione del sistema degli esami di stato. La loro proposta sollevò una marea di voci contrarie e Liang venne ricercato per ordine di Cixi (1835-1908), zia dell'imperatore, leader del partito politico conservatore e poi anche reggente del governo. Come contromisure Cixi sviluppò in quegli anni delle decise riforme e, con l'appoggio dei suoi sostenitori, condannò la "riforma dei cento giorni" accusandola di essere troppo radicale. Il putsch conservatore del 1898 pose fine a tutte le riforme, e Liang fu bandito in esilio in Giappone dove trascorse i successivi quattordici anni. Non si lasciò però distogliere dal propugnare in maniera attiva democrazia e riforme e usò i suoi scritti per far crescere il sostegno ai riformatori, cosa che trovò ascolto presso i cinesi oltremare, ma anche presso il suo governo. Nel 1899 Liang andò in Canada, dove incontrò tra l'altro il dottor Sun Yat-Sen, pas-

sando attraverso Honolulu e le Hawaii. Durante la rivoluzione dei Boxer Liang si trattenne in Canada, e utilizzò questa circostanza per elaborare il *Salvate la società imperiale*. Dal 1900 al 1901 visitò l'Australia con un viaggio di sei mesi, che aveva lo scopo di guadagnare un maggior numero di sostenitori a favore di una campagna che avrebbe dovuto modernizzare l'impero cinese attraverso l'accoglimento, da parte della Cina, delle tecnologie, dell'industria e del sistema statale occidentali. Nel 1903 Liang intraprese un viaggio di otto mesi negli Stati Uniti come lettore, in cui era previsto anche un incontro con il presidente Theodore Roosevelt a Washington D. C. Passando da Vancouver (Canada) tornò successivamente in Giappone.

Esigenze del giornalismo. Liang come giornalista. Liang venne una volta designato da Lin Yutang "la piú grande personalità nella storia del giornalismo cinese", mentre Joseph Levenson, autore di *Liang Ch'i-Ch'ao and the Mind of Modern China*, presenta Liang come un brillante intellettuale, giornalista e politico. Levenson sostiene che Liang Qichao era "l'intellettuale e il giornalista piú influente negli anni di svolta fra i due secoli". Egli dimostrò infatti che i giornali e le riviste possono venire impegnati come efficace *medium* comunicativo delle idee politiche. In quanto storico e in quanto giornalista Liang credeva – ed espresse questa convinzione anche pubblicamente – che queste due professioni mirassero allo stesso scopo e richiedessero lo stesso impegno morale. "Mostrerò agli uomini della nazione il sentiero del progresso

attraverso l'indagine del passato e la rivelazione del futuro". A questo scopo fondò successivamente il suo primo giornale *Qing Yi Bao*, che recava il nome di un movimento di studenti della dinastia Han. L'esilio in Giappone gli diede la possibilità di parlare liberamente e di esercitare la sua autonomia intellettuale. Nel corso della sua carriera giornalistica progettò giornali come *Zhongwai Gongbao* e *Shiwu Bao*. Inoltre divulgò le sue idee morali e politiche su *Qin Yi Bao* e *New Citizen*. Attraverso le sue opere letterarie diffuse in Cina e nel mondo intero le sue vedute sul repubblicanesimo. Divenne perciò un influente giornalista nel campo specifico della politica e della cultura e iniziò a realizzare nuovi generi di periodici. Si può dire che la strada per esprimere il suo patriottismo è stata lastricata dal giornalismo.

La professione dei principi del giornalismo. Una possibilità per dare un giudizio sull'opera giornalistica di Liang è di considerare se le sue opere contengano quegli elementi del giornalismo che vengono descritti nel libro di Bill Kovach e Tom Rosenstiel *The Elements of Journalism*. Anche se questo libro è stato pubblicato settantadue anni dopo la morte di Liang, è tuttavia uno strumento efficace per rispondere alla domanda relativa a quale giornalismo sia appartenuto Liang, dato che – come è detto nella introduzione al libro – i valori fondamentali dell'informazione restano gli stessi oggi e allora.

“Il primo dovere del giornalismo è la verità”. Il genere di verità che Liang si propose di rendere acces-

sibile ai suoi lettori era più la verità di principio che la verità di fatto. La rivista *New Citizen*, di cui Liang fu caporedattore, fu una delle prime pubblicazioni di questo genere. Al posto di semplici reportage Liang presentò nuove idee e conoscenze, e sui suoi giornali diffuse la propria visione di democrazia, repubblicanesimo e potere politico attraverso la cerchia dei suoi lettori sia in Cina che oltremare. Per la maggior parte dei lettori le sue erano idee completamente nuove. E anche se la democrazia e il repubblicanesimo nel senso convenzionale della parola non sono la verità, nondimeno rappresentano secondo l'autentica convinzione di Liang il migliore sistema per governare la Cina. La sua professione di fede in questi principi, in quanto rendeva accessibili queste idee ai suoi concittadini, chiarisce il perché l'opera di Liang contenga in sé il primo elemento del giornalismo.

“La lealtà prima del giornalismo è dovuta ai cittadini”. Liang affermò che un giornale è “lo specchio della società”, “il sostegno del presente” e “l’illuminazione del futuro”. Catalogò i giornali secondo quattro generi: il giornale di un singolo, il giornale di un partito, il giornale di una nazione e il giornale del mondo. In definitiva il suo scopo era realizzare un giornale per il mondo e diceva che “un giornale del mondo serve gli interessi dell’umanità”. Dal suo manifesto *New People* si può riconoscere che Liang era un difensore della democrazia e del repubblicanesimo. Al centro dei suoi scritti stava l’insegnamento ai lettori, e ciò mediante le sue idee politiche sul potere dei cittadini. I suoi testi e

i suoi lavori ricevettero grande ascolto e contribuirono a formare nei lettori vedute che essi non avrebbero potuto scoprire da sé. È eloquente il fatto che Liang aspirasse a fornire ai cittadini quelle informazioni di cui essi avevano bisogno per essere liberi e autonomi, cioè precisamente quello che Kovach e Rosenstiel affermano essere il primo scopo del giornalismo.

“Chi fa giornalismo deve mantenere l’indipendenza delle sue pubblicazioni”. Liang dichiarò una volta: “Com’è grande il potere della stampa. E com’è gravosa la sua responsabilità!”. Perciò Liang riteneva che la libertà di coscienza, la libertà di espressione e la libertà di stampa fossero la matrice di ogni civiltà. Fu spedito in esilio in Giappone dato che durante la Riforma Wu Xu si dimostrò assai critico nei confronti della dinastia Qing. Non si lasciò però distogliere dallo scrivere nuovi articoli e saggi sui cambiamenti politici che riteneva necessari alla Cina. Resistette alle pressioni politiche e tenne pur sempre testa alla dinastia Qing, poiché preferì l’esilio a che gli fosse sottratta la libertà letteraria e politica. Grazie all’esilio Liang restò indipendente dal governo dei Qing, su cui spesso prendeva posizione. Proprio questa indipendenza da coloro che avrebbero desiderato poterlo reprimere – come la zia dell’imperatore Cixi – gli permise di esprimere liberamente le proprie idee e vedute sulla situazione politica della Cina.

Il giornale New Citizen (Xinmin Congbao). Liang pubblicò un giornale di nome *New Citizen (Xinmin Congbao)*, che usciva ogni due settimane ed era molto

letto. Fu stampato per la prima volta a Yokohama (Giappone) il giorno 8 febbraio 1902. Ospitava molte e diverse tematiche, come politica, religione, leggi, economia, affari, geografia, questioni attuali e questioni internazionali. Su questo giornale Liang coniò numerosi equivalenti cinesi di espressioni o teorie “mai ascoltate prima” in Cina, e adoperò la rivista per far giungere l’opinione del popolo anche ai lettori piú lontani. Egli sperava che *New Citizen*, attraverso informazioni, analisi e saggi, potesse inaugurare una nuova era nella storia della stampa cinese. Un anno dopo Liang e i suoi collaboratori videro un mutamento nella industria dei giornali e osservarono che “dall’inaugurazione del nostro giornale lo scorso anno sono apparsi quasi dieci distinti giornali con lo stesso stile e *design*”. Come caporedattore del *New Citizen* Liang poté diffondere i suoi scritti. Il giornale venne pubblicato senza problemi per cinque anni. Cessò solo nel 1907 dopo novantasei numeri. In quel momento si calcola che avesse un pubblico di duecentomila lettori.

Il ruolo della stampa. Essendo uno fra i pionieri del giornalismo cinese del suo tempo Liang credeva nella forza e nel potere dei giornali, soprattutto nel loro influsso sulla politica governativa.

L’uso della stampa per comunicare idee politiche. Liang percepí l’importanza del ruolo sociale del giornalismo e sviluppò prima del “Movimento del quattro maggio” (noto anche come “Movimento nuova cultura”) l’idea di uno stretto rapporto fra politica e giornalismo. Riteneva che giornali e riviste dovessero ser-

vire come strumento necessario ed efficace per diffondere le idee politiche. Era inoltre dell'opinione che i giornali non dovessero soltanto fungere da meri resoconti della storia, ma potessero anche contribuire a configurare il corso della storia stessa.

Stampa come arma della rivoluzione. In pari tempo Liang pensava che la stampa fosse un'arma efficace in servizio attivo nel quadro dell'insurrezione nazionale. Secondo le sue espressioni il giornale è "una rivoluzione d'inchiostro, non una rivoluzione di sangue". Scrisse inoltre che "la stampa consiglia al governo la sua strada come il padre o il fratello maggiore fanno per il figlio o il fratello minore; gli insegna anche se questi non capisce, e lo rimprovera se fa qualcosa di sbagliato". La sua iniziativa volta a unificare e dominare un mercato della stampa in rapida ascesa e altamente concorrenziale ha indubbiamente dato il tono anche per la prima generazione di storici del giornalismo del "Movimento del quattro maggio".

Il giornale come programma educativo. Liang aveva coscienza che il giornale poteva servire come un "programma di educazione", e in questo senso egli diceva di "raccogliere tutti i pensieri e le espressioni della nazione e di presentarli sistematicamente ai cittadini, non importa se fossero importanti o meno, precisi o meno, radicali o meno. Perciò la stampa poteva contenere, respingere, produrre ma anche distruggere tutto". Per esempio, durante la sua fase piú radicale scrisse un saggio assai noto dal titolo *La giovane Cina* e lo pubblicò sulla sua rivista *Qing Yi Bao* il 2 febbraio

1900. Con questo scritto venne stabilito il concetto di stato unitario; in esso venne argomentato che i giovani rivoluzionari erano le basi del futuro della Cina. Fu uno scritto che ebbe un grande influsso sulla cultura politica cinese nella “Rivoluzione del quattro maggio” dell’anno 1920.

Stampa instabile. Liang pensava che la stampa del tempo fosse segnata da notevole instabilità, e ciò non soltanto a causa della mancanza di risorse finanziarie e di convenzionali pregiudizi sociali, ma anche a causa dell’atmosfera nella società, che non favoriva l’acquisizione di nuovi lettori; inoltre c’erano troppo poche strade e autostrade, e questo rendeva ancor piú difficile la consegna dei giornali. Liang osservò che il giornale in uso in quel tempo non era altro che una massa inerte di materie prime, e che questo tipo di giornali non avrebbe esercitato il minimo influsso sulla nazione, cosa che egli criticò vivacemente.

Carriera letteraria. Liang non era soltanto un dotto confuciano tradizionale, ma anche un riformatore. Contribuí alle riforme nella fase tarda della dinastia Qing, in quanto cercò di interpretare idee non-cinesi sulla storia e sul governo dello stato in modo da stimolare le coscienze cinesi dei cittadini e costruire una nuova Cina. Nei suoi scritti argomentò perciò che la Cina doveva certamente custodire gli antichi insegnamenti di Confucio, ma doveva anche imparare dai successi della vita politica occidentale e non soltanto importare semplicemente tecnologie occidentali. Venne visto per questo come apripista di frizioni poli-

tiche. Liang diede forma all'idea di democrazia in Cina e adoperò i suoi scritti come *medium* per unire i metodi scientifici occidentali con gli studi storici tradizionali. Il suo lavoro venne fortemente influenzato dallo studioso politico giapponese Kato Hiroyuki (1836-1916), che utilizzò i metodi del darwinismo sociale per promuovere nella società giapponese l'ideologia statista. Liang si distinse per molti dei suoi lavori e la sua influenza ha raggiunto anche i nazionalisti coreani nel 1900.

1911-1927. *Politico e uomo di cultura*. Con i propri scritti Liang Qichao ha non poco contribuito al fatto che si siano diffuse in Cina idee come quelle di sovranità popolare (*minquan*) o di nazione (*minzu*). Egli stesso ha formato a queste idee la generazione dei rivoluzionari. Quando infine la rivoluzione scoppiò, egli si atteggiò all'inizio scetticamente nei suoi confronti, ma si adattò rapidamente alla nuova situazione. Per via della sua grande reputazione diversi gruppi cercarono di ottenere il suo appoggio. Liang stesso fondò diversi partiti, ma si lasciò anche tirare dalla parte di Yuan Shikai, cosa che secondo Meng Qiangcai, il suo biografo cinese continentale, fece di lui una "donna di servizio". Liang si riprometteva di ottenere da Yuan una "dittatura illuminata" (*kaiming zhuanzhi*), che avrebbe dovuto attuare una modernizzazione della Cina. Tuttavia Yuan Shikai non nutriva alcun interesse primario in questa direzione, ma aspirava a farsi imperatore (per ironia con il motto di governo: "Hongxian", cioè sublime costituzione). Allorché Liang capì come

andavano le cose, ritirò subito il suo appoggio e operò da allora a favore degli oppositori repubblicani nella Cina meridionale. La morte di Yuan Shikai pose fine alla cosa, ma fu contemporaneamente il segnale d'inizio del periodo dei signori della guerra, che ripartirono la Cina in diverse zone di influenza, in cui facevano il bello e il cattivo tempo. Liang rinunciò alla politica, ma si impegnò per una dichiarazione di guerra all'impero tedesco e perciò per l'ingresso della Cina nella prima guerra mondiale, cosa che gli riuscì nel 1917. A questo erano legate in Cina grandi speranze di poter far abolire almeno alcuni dei "contratti ineguali". Le potenze occidentali avevano in verità già stretto patti segreti con il Giappone, nei quali trasmettevano a quest'ultimo i privilegi tedeschi di allora (in Qingdao/Tsingtao e nella provincia di Shandong). Con un telegramma, in cui comunicò questa notizia alla Cina, Liang contribuì all'esplosione del "Movimento del quattro maggio". Il telegramma venne reso pubblico, e questo mise in moto la protesta studentesca.

Viaggio in Europa 1919-1920. Come delegato non ufficiale Liang prese parte alle trattative di pace a Versailles. Lì prese coscienza di come di regola si mercanteggiasse riguardo a paesi e a persone. Nelle sue *Impressioni di viaggio in Europa*, pubblicato dopo il suo ritorno nel 1920, disegna un ritratto deprimente dell'Europa e si pronuncia al tempo stesso per una fusione consapevole di etica orientale personalizzata e di scienza e rigore occidentali. Qui egli presenta in una

veste modernamente accattivante le antiche idee del classico confuciano Daxue (*Grande insegnamento*). Dopo il suo ritorno dall'Europa Liang si dedicò quasi esclusivamente a impegni accademici. Insegnò tra l'altro nell'università Nankai a Tianjin.

1923. *Scienza e metafisica*. L'ultima volta in cui Liang Qichao intervenne in un dibattito di attualità fu in quello su *Scienza e metafisica* (*kexue yu xuanxue*) del 1923. La discussione era stata impostata da due suoi scolari, che avevano fatto con lui il viaggio in Europa tre anni prima: Zhang Junmai (alias Zhang Jiasen, alias Carsun Chang, 1887-1969) e Deng Wenjiang. Si trattava della questione: in che misura e, in generale, se la scienza poteva essere una visione della vita. Liang si considerò come "neutrale", e a entrambi i contendenti principali rimproverò di non aver argomentato in maniera sufficientemente precisa; alla fine difese però l'idea che la vita è certamente assai determinata dalla scienza, ma che quest'ultima può spiegare soltanto gli aspetti razionali dell'essere, non gli irrazionali, come ad esempio l'amore. "Dove la vita è soggetta agli aspetti della ragione (*lizhi*), si può spiegarla con metodi scientifici. Per quanto riguarda il lato emozionale, la vita va invece assolutamente al di là della scienza", scrive nel suo contributo *Visione della vita e scienza* (*Renshengguan yu kexue*).

La morte. A causa di una malattia renale gli ultimi anni di Liang non furono piacevoli. Tra il 1926 e il 1928 fu costretto a entrare più volte in ospedale. Nel 1927 dovette accompagnare per l'ultimo viaggio Kang

Youwei, da cui da molto tempo si era separato spiritualmente, ma che considerava sempre il suo maestro. Il 29 gennaio 1929 Liang morì all'Union Medical College Hospital (Xiehe Yiyuan) di Pechino.

Idee sulla storiografia. I pensieri di Liang Qichao sulla storiografia rappresentano l'inizio della storiografia cinese moderna e ne spiegano alcune tendenze significative nel 20° secolo. L'errore fondamentale dei "vecchi storici" consisteva secondo Liang nel fatto che in loro mancava la promozione di quella coscienza nazionale necessaria per formare una nazione forte e moderna. Il suo appello per una nuova storia andava tuttavia al di là della richiesta di un nuovo orientamento degli studi storici; puntava infatti anche sulla crescita di una moderna coscienza storica presso gli intellettuali cinesi. Anche il popolo, nonostante lotte e divisioni partitiche, cominciò a formarsi una propria opinione, che Liang riassunse in due tesi centrali: 1) "Nessuno che non sia cinese ha il diritto di immischiarsi nelle questioni cinesi", 2) "Ognuno che sia cinese ha il diritto di immischiarsi nelle questioni cinesi". Spiegò poi che la prima proposizione esprime lo spirito dello stato nazionale, la seconda lo spirito della repubblica. Durante il periodo di rivalità con il Giappone nella guerra cino-giapponese (1894-1895) Liang partecipò a proteste a Pechino, che spingevano per aumentare la partecipazione popolare all'esercizio del potere. Questa protesta fu la prima del suo genere nella storia cinese. Inoltre la rivoluzione storiografica introdotta da Liang Qichao all'inizio del ventesimo

secolo evidenziò che il modo di vedere la tradizione andava mutando. Frustrato dal fallimento delle sue riforme Liang si rivolse a una riforma culturale. Nel 1902, allorché era in esilio in Giappone, scrisse *New History* e iniziò ad attaccare la storiografia tradizionale.

Traduttore. Liang era alla testa di un ufficio di traduzioni, e sovrintese alla formazione di studenti che imparavano a tradurre lavori occidentali in cinese. Credeva che questo “compito fosse il piú essenziale a disposizione per la realizzazione di tutte le iniziative essenziali”, dato che era dell’opinione che gli occidentali avessero avuto notevoli successi, tanto sotto il profilo politico, quanto tecnologico ed economico.

Lavori filosofici. Dopo essersi messo in salvo da Pechino e dai rastrellamenti governativi contro coloro che protestavano contro i Qing, Liang studiò le opere di filosofi occidentali dell’età dell’illuminismo, come Hobbes, Rousseau, Locke, Hume e Bentham. Ne tradusse i testi e vi aggiunse le sue proprie interpretazioni. I suoi scritti vennero pubblicati su un gran numero di organi di stampa, ed era evidente un interesse fra gli intellettuali cinesi, che in questo modo vennero riportati al tempo dello smembramento del grande impero cinese per mano di potenze straniere.

Teorie sociali e politiche occidentali. All’inizio del 20° secolo Liang giocò un ruolo significativo nel periodo dell’introduzione di teorie sociali ed economiche occidentali in Corea, come il darwinismo sociale e il diritto internazionale. Nel suo assai noto manifesto

New People Liang scrisse: “La libertà significa libertà del gruppo, non libertà del singolo. (...) Gli uomini non devono essere schiavi di altri uomini, ma devono essere schiavi del proprio gruppo. Se non sono schiavi del loro gruppo diventeranno schiavi di un altro”.

Poeta e romanziere. Liang sostenne la riforma in entrambi i generi letterari della poesia e del romanzo. I *Collected Works of Yinbingshi* (*Opere complete di Yinbingshi*) sono opere letterarie altamente rappresentative, raccolte ed elaborate in 148 volumi. Ebbe l’idea di intitolare il lavoro *Collected Works of Yinbingshi* da una sentenza in un passo del filosofo Zhuangzi: “Benchè soffra cruccio e freddezza a motivo del mio coinvolgimento in politica, il mio cuore è ancor caldo, e pieno d’ardore a proseguire il lavoro”. Come risultato Liang denominò il luogo in cui lavorava Yinbingshi, e si presentò come Yinbingshi Zhuren, che letteralmente è da intendersi come: “il padrone della camera del Yinbing [bevitore di ghiaccio]”. In tal modo palesava la sua idea, che egli si accalorava sí su tutte le questioni politiche, ma al tempo stesso, o proprio per questo, faceva del suo meglio per riformare la società attraverso la fatica dello scrivere. Inoltre scrisse anche opere di fantasia come *Fuggendo in Giappone dopo la caduta della “Riforma dei cento giorni”* (1898) oppure *Sul rapporto fra finzione e governo degli uomini* (1902). Questi romanzi sottolineano la modernità dell’Occidente ed esortano a riforme.

Docente. Nei tardi Anni Venti Liang si ritirò dalla politica e dall’insegnamento nella università Tung-nan

di Shanghai e da tutore del Tsinghua Research Institute a Pechino. Fondò Jiangxue She (Chinese Lecture Association) e portò in Cina oltre a Driesch e Tagore molti uomini di cultura. Dal punto di vista accademico fu un celebre uomo di cultura del suo tempo, che introdusse lo studio e le ideologie occidentali, ma condusse anche ricerche particolareggiate sulla cultura cinese antica. Negli ultimi decenni della sua vita scrisse anche molti libri che documentano la storia culturale, la storia letteraria e la storiografia cinesi. Nutrí inoltre un forte interesse per il buddismo, e scrisse numerosi articoli storici e politici in cui è avvertibile l'influsso buddista. Allargando progressivamente la raccolta dei propri saggi egli influenzò anche gli studenti nella creazione di propri lavori letterari. Fra gli studenti di Liang vi furono Xu Zhimo, un celebre poeta moderno, e Wang Li, dotto poeta e fondatore della linguistica cinese come ramo scientifico e ambito di insegnamento moderni.

Alcune pubblicazioni di Liang Qichao.

Introduction to the Learning of the Qing Dynasty (1920); *The Learning of Mohism* (1921); *Chinese Academic History of the Recent 300 Years* (1924); *History of Chinese Culture* (1927); *The Construction of New China*; *The Philosophy of Laozi*; *The History of Buddhism in China*; *Collected Works of Yinbingshi*, Zhong Hwa Book Co, Shanghai 1936; *Collected Works of Yinbingshi*, Zhong Hwa Book Co, Beijing 2003, 4° ed. (ISBN 7-101-00475-X); *Raccolte di saggi. Dal libro*

I al libro V: edizioni originali: lib. I: vol. 1-9; lib. II: vol. 10-19; lib. III: vol. 20-26; lib. IV: vol. 27-37; lib. V: vol. 38-45; *Raccolte monografiche. Dal libro VI al libro XII*: lib. VI: vol. 1-21; lib. VII: vol. 22-29; lib. VIII: vol. 30-45; lib. IX: vol. 46-72; lib. X: vol. 73-87; lib. XI: vol. 88-95; lib. XII: vol. 96-104.

Edizioni complete/Opere complete: *Yinbingshi heji/zhuanji* [Opere complete dalla camera del bevitore di ghiaccio], 40 voll., Zhonghua Shuju, Shanghai 1932; *Yinbingshi wenji* [Opere complete dalla camera del bevitore di ghiaccio], 2 voll., Xinxing Shuju, Tabei 1955; *Yinbingshi wenji liebian* [Opere complete dalla camera del bevitore di ghiaccio, cronologicamente ordinate], Huazheng Shuju, Tabei 1974; *Liang Qichao xuanji* [Opere scelte di Liang Qichao], cur. Li Huaxing e Wu Jiaxun, Renmin Chubanshe, Shanghai 1984; *Liang Qichao quanji* [Scritti completi di Liang Qichao], cur. Zhan Dainian, Dai Tu, Wang Daocheng, Zhu Shuxin e Tao Xincheng, 10 voll., Beijing Chubanshe, Beijing 1983; *Yichou chonghian Yinbingshi wenji* [Opere complete dalla camera del bevitore di ghiaccio], rielaborate nell'anno Yichou [1925], cur. e riv. da Wu Song (e altri), 6 voll., Yunnan Jiaoyu Chubanshe, Kunming 2001.

Nianpu [Cronache]: *Liang Qichao nianpu changbian* [Cronaca di Liang Qichao], cur. Ding Wenjiang e Zhao Fengtian, Renmin Chubanshe, Shanghai 1983.

Opere singole in nuova edizione: *Zhongguo jin sanbai nian xueshushi* [Storia scientifica della Cina negli ultimi 300 anni], Tianjin Guji Chubanshe, Tianjin

2003; *Qingdai xueshu gailun/Rujia zhexue* [Profilo generale della scienza durante l'epoca Qing/La filosofia confuciana] Tianjing Guji Chubanshe, Tianjing 2003.

Letteratura secondaria.

Chang, Hao, *Liang Ch'i-Ch'ao and intellectual transition in China. 1890-1907*, Oxford University Press, London 1971; Chen, Chun-chi, *Politics and the novel: a study of Liang Ch'i-Ch'ao's future of New China and his news on fiction*, UMI dissertation service, Ann Arbor 1998; d'Elia, Pascal M., SJ, *Un maître de la Jeune China: Liang K'i-tch'ao*, in "T'oung Pao", vol. XVIII, pp. 247-294; Huang, Philip C., *Liang Ch'i-ch'ao and Modern Chinese Liberalism*, Publications on Asia of the Institute of Comparative and Foreign Area Studies, Nr. 22, University of Washington Press, Seattle (Wash.)-London 1972; Jiang, Guangxue, *Liang Qichao he Zhongguo gudai xueshu de zhongjie* [Liang Qichao e la fine della vecchia erudizione cinese], Jiangsu Jiaoyu Chubanshe, Nanjing 2001; Kovach, Bill/Rosenstiel, Tom, *The Elements of Journalism*, Random House, New York 2001; Levenson, Joseph, *Liang Ch'i-Ch'ao and the Mind of Modern China*, University of California Press, Los Angeles 1970; Li, Xisuo/Yuan, Qing, *Liang Qichao zhuan* [Biografia di Liang Qichao], Renming Chubanshe, Beijing 1995; Li, Xisuo e altri (cur.), *Liang Qichao yu jindai Zhongguo shehui wenhua* [Liang Qichao e la cultura sociale cinese moderna], Tianjin Guji Chubanshe, Tianjin 2005; Machetzki, Rüdiger, *Liang Ch'i-ch'ao und die Einflüsse*

deutscher Staatslehren auf den monarchischen Reformnationalismus in China, Diss. Universität Hamburg, Hamburg 1973; Meng, Xiangcai, *Liang Qichao zhuan* [Biografia di Liang Qichao] Beijing Chubanshe, Beijing 1980; Metzger, Gilbert, *Liang Qichao, China and der Westen nach dem Ersten Weltkrieg*, Lit., Münster 2006; Shin, Tim Sung Wook, *The concepts of state (kuo-chia) and people (min) in the late Ch'ing, 1890-1907: the Case of Liang Ch'i Ch'ao, T'an S'su-t'ung and Huang Tsun-Hsien*, University Microfilms International, Ann Arbor 1986; Tang, Xiaobing, *Global space and the Nationalist Discourse of Modernity. The Historical Thinking of Liang Qichao*, Standford University Press, Standford 1996; Wang, Xunmin, *Liang Qichao zhuan* [Biografia di Liang Qichao], Tuanjie Chubanshe, Beijing 1998; Wu, Qichang, *Liang Qichao zhuan* [Biografia di Liang Qichao], Tuanjie Chubanshe, Beijing 2004; Xiao, Xiaoxui, *China encounters Western ideas (1895-1905): a rhetorical analysis of Yan Fu, Tan Sitong and Liang Qichao*, UMI dissertation services, Ann Arbor 1992; Zhang, Pengyuan, *Liang Qichao yu Qingji geming (Liang Ch'i-ch'ao and the Late Ch'ing Revolution)*, Institute of Modern History Academia Sinica Monograph Series, Nr. 11, 3° ed., Institute of Modern History Academia Sinica, Taibei 1982; Zheng, Kuangmin, *Liang Qichao qimeng sixiang de dongxue beijing* [Il retroterra orientale del pensiero illuminista di Liang Qichao], Shanghai Shudian, Shanghai 2003.

APPENDICE 2

Henry Kissinger incontra Mao Tse-tung
17 febbraio 1973¹

Verbale del colloquio, con l'annotazione: segretissimo, informazione delicata, documento disponibile soltanto per visione.

Partecipanti: Mao Tse-tung, presidente dell'Ufficio politico del Partito comunista cinese; Chou En-lai, Primo ministro; Wang Hai-rong, ministro degli esteri facente funzione; Tang Wen-shen, interprete; Shen Zuo-yun, interprete; Dr. Henry A. Kissinger, consigliere per la sicurezza del Presidente degli Stati Uniti d'America; Winston Lord, membro del Consiglio di sicurezza nazionale degli Stati Uniti d'America.

Data e orario: sabato, 17 febbraio 1973, ore 22.30- domenica, 18 febbraio 1973, ore 01.20.

Luogo: Zhungnanhai, residenza a Pechino del presidente Mao nella Repubblica popolare cinese.

Fonte: National Archives, Record Group 59, Department of State Records, Policy Planning Staff (Director's files), 1969-1977.

¹ William Burr (cur.), *The Kissinger Transcripts. The Top Secret Talks with Beijing and Moscow*, The New Press, New York 1998, pp. 93-101. © 1998 by The New Press. Estratti dal testo inglese, tradotti e riprodotti per cortese autorizzazione.

Presidente Mao: Il commercio fra i nostri due paesi è al momento abbastanza misero. Cresce lentamente. Lei sa che la Cina è un paese molto povero. Non abbiamo molto. Ciò che abbiamo in abbondanza sono le donne. (*Risa*)

Kissinger: Per questo non esistono né quote né dogane.

Mao: Possiamo darvene, se ne volete qualcuna, anche qualche decina di migliaia. (*Risa*)

Primo ministro Chou: Naturalmente su base volontaria.

Mao: Ve le facciamo arrivare. Porteranno disgrazia. Così potrete far diminuire i nostri problemi.

Kissinger: Il nostro interesse al commercio con la Cina non è di tipo commerciale. Si tratta di costruire quei rapporti che sono necessari per le relazioni politiche fra noi.

Mao: È vero.

Kissinger: È in questo spirito che portiamo avanti le nostre discussioni.

Mao: Ho avuto una volta una discussione con un'amico straniero (*Le interpreti si consigliano con il presidente Mao*). Gli dicevo che dobbiamo tirare una linea orizzontale: USA-Giappone-Pakistan-Iran-(*il presidente Mao tossisce fortemente*)-Turchia-Europa.

Kissinger: Abbiamo idee del tutto simili. Avrò letto sui giornali che il signor Helms è stato spostato in Iran, e sui giornali sono apparse un sacco di speculazioni su

come questo fatto poteva toccare la mia posizione. In verità abbiamo mandato Helms in Iran per occuparsi della Turchia, dell'Iran, del Pakistan e del Golfo Persico per via delle esperienze accumulate nel suo incarico precedente: avevamo bisogno in quel posto di una persona affidabile, che capisse le complicate faccende da risolvere. (*Il presidente Mao accende di nuovo il suo sigaro.*) Gli daremo pieni poteri per potersi occupare di tutti questi paesi, anche se non lo faremo pubblicamente.

Mao: Per quanto riguarda queste cose, non capiamo molto delle faccende degli Stati Uniti. Ci sono molte cose che non capiamo. Ad esempio le vostre questioni di politica interna. Non le capiamo. Anche in politica estera ci sono molte cose che non capiamo. Forse potremo imparare da Lei qualcosa su questo nei prossimi quattro anni.

Kissinger: Ho già detto al primo ministro che Lei ha un modo di procedere piú diretto, forse anche piú eroico del nostro. Talvolta dobbiamo scegliere vie piú complicate a causa della nostra situazione politica interna. (*Il presidente Mao si informa a proposito della traduzione, e la signora Tang ripete: "modo di procedere".*) Quanto ai nostri fini principali agiremo in modo molto deciso, senza riguardo per l'opinione pubblica. Se perciò emerge un pericolo reale o vengono in gioco pretese egemoniche, noi ci opporremo ovunque si presentino. E come già disse il nostro presidente al signor presidente: nel nostro interesse, e non per cortesia nei confronti di chicchessia.

Mao (ride): Queste sono parole sincere.

Kissinger: È la nostra posizione.

Mao: Le volete allora le nostre donne cinesi? Possiamo darvene dieci milioni (*Risa, soprattutto fra le signore*).

Kissinger: Il signor presidente aumenta la sua offerta.

Mao: Così possiamo invadere di disgrazie il vostro paese e perciò danneggiare i vostri interessi. Abbiamo troppe donne nel nostro Paese, ed esse hanno le loro stranezze. Mettono al mondo figli, e ne abbiamo troppi (*Risa*).

Kissinger: È una proposta totalmente nuova. Dovremo verificarla.

Mao: Potete fondare un comitato e verificare la cosa. In tal modo la Sua visita risolve il problema demografico (*Risa*).

Kissinger: Verificheremo impiego e sistemazione.

Mao: Se dicessimo loro di andare, lo farebbero.

Chou: Non necessariamente.

Mao: Dipende dalla loro mentalità feudale. Sciovinismo da grande potenza.

Kissinger: Noi saremmo certamente pronti ad accoglierle.

Mao: I cinesi escludono facilmente gli stranieri. Prendiamo il Suo paese: Voi potete lasciar entrare così tante nazionalità! Ma quanti stranieri ci sono in Cina?

Chou: Molto pochi.

Kissinger: Molto pochi.

Mao: Negli Stati Uniti avete circa 600.000 cinesi.

Probabilmente qui noi non abbiamo nemmeno sessanta americani. Mi piacerebbe studiare il problema. Non so perché avviene così.

La signora Tang: La moglie del signor Lord è cinese.

Mao: Davvero?

Lord: Sí.

Mao: Mi sono occupato della cosa. Non so perché ai cinesi non piacciono gli stranieri. Non abbiamo indiani qui, credo. Anche di giapponesi ce ne sono pochi. Confrontati con gli altri sono certo molti, alcuni si sono sposati e si sono stabiliti qui.

Kissinger: Naturalmente le Vostre esperienze con gli stranieri non sono sempre state positive.

Mao: È così, forse dipende in parte da questo. Sí, negli ultimi cento anni sono state soprattutto le otto potenze, e poi il Giappone, durante la rivolta dei Boxer. Il Giappone ha tenuto occupata per tredici anni la Cina. Occupavano la maggior parte della Cina. Le potenze alleate, e gli stranieri che si sono introdotti qui, hanno non soltanto occupato territorio cinese, ma volevano anche che la Cina pagasse indennizzi.

Kissinger: Sí, e i diritti extraterritoriali.

Mao: Quanto ai nostri rapporti con il Giappone, non abbiamo chiesto risarcimenti, questo avrebbe ancor più aumentato il peso sulla popolazione. Sarebbe stato difficile calcolare l'insieme dei danni. Nessun contabile l'avrebbe potuto. D'altronde solo così potevamo arrivare dall'inimicizia a costruire relazioni più distese fra i nostri popoli. È più difficile regolare ostilità fra giapponesi e cinesi che tra noi e voi.

Kissinger: È vero. Gli americani non nutrono nessun sentimento ostile verso i cinesi. Al contrario: fra di noi c'è propriamente soltanto un problema giuridico (*il presidente Mao annuisce*), che risolveremo nei prossimi anni. Ma esiste una forte comunanza di interessi, che può operare da subito.

Mao: Cioè?

Kissinger: Fra la Cina e gli Stati Uniti.

Mao: Che cosa intende per comunanza di interessi? Si riferisce a Taiwan?

Kissinger: Mi riferisco ad altri paesi, che potrebbero avere determinate mire.

Chou: Pensa all'Unione Sovietica?

Kissinger: Penso all'Unione Sovietica.

Chou: La signora Shen l'ha capita.

Mao: (*guarda verso la signora Shen*) I cinesi conoscono bene l'inglese. (*A Chou*) Chi è?

Chou: La signora Shen Zuo-yun.

Mao: Signorina! (*Chou ride*). Oggi ho detto una cosa stupida, di cui mi devo scusare con le donne cinesi.

Kissinger: Suonava molto attraente per gli americani presenti (*Il presidente Mao e le signorine ridono*).

Mao: Se apriamo nel Suo Paese un ufficio di relazioni volete allora la signora Shen o la signora Tang?

Kissinger: Sistemerebbe la cosa con Huang Hua. (*Risa*)

Mao: Abbiamo davvero troppo pochi interpreti.

Kissinger: Però gli interpreti con cui abbiamo avuto a che fare hanno fatto il loro lavoro egregiamente.

Mao: Gli interpreti che avete incontrato e i nostri qui che svolgono la maggior parte del lavoro, sono adesso sui venticinque o trent'anni. Se diventano troppo vecchi il loro lavoro di traduttori non è più così buono.

Chou: Dovremmo mandarli all'estero.

Mao: Manderemo ragazzi di questa altezza (*accenna all'altezza con la mano*), non troppo vecchi.

Kissinger: Saremmo disponibili a istituire programmi di scambio, e potreste inviare studenti in America.

Mao: E se fra cento ve ne fossero venti che imparano bene la lingua, sarebbe un bel successo. E se ve ne fossero di sopra i trent'anni e cinesi, e questi venissero eliminati, ciò risolverebbe per noi il problema. Perché le persone anziane come me non riescono a imparare il cinese. Leggiamo in cinese. La maggior parte dei miei libri sono in cinese. Ci sono troppo pochi vocabolari oltre confine. Sono in cinese tutti gli altri libri.

Kissinger: Il signor presidente sta adesso imparando l'inglese?

Mao: Ho sentito che attualmente starei imparando la lingua. Sono dicerie che vengono da fuori. Non ne tengo nessun conto. Sono falsità. Conosco alcune parole inglesi. Ma non conosco la grammatica.

La signora Tang: Il signor presidente ha inventato un termine inglese.

Mao: Sí, ho inventato l'espressione inglese 'paper tiger' [tigre di carta].

Kissinger: 'Paper tiger' – sí, questo si riferiva chiaramente a noi. (*Risa*)

Mao: Ma Lei è un tedesco di Germania. La Sua Germania ha avuto però un destino crudele, sconfitta com'è stata in due guerre mondiali.

Kissinger: Ha voluto troppo, e questo superava le sue capacità e risorse.

Mao: È vero, e dissipò le sue forze in guerra. Ad esempio nell'attacco all'Unione Sovietica. Se voleva attaccare, doveva farlo in un solo punto, invece divisero le loro truppe su tre direzioni. Cominciò in giugno, ma poi non riuscirono a farcela in inverno perché faceva troppo freddo. Da cosa dipende che gli europei hanno così paura del freddo?

Kissinger: I tedeschi non erano preparati a una guerra lunga. Di fatto hanno mobilitato tutte le loro forze soltanto dal 1943. Concordo con il signor presidente che se si fossero concentrati su un solo fronte, avrebbero quasi sicuramente vinto. Distavano soltanto dieci chilometri da Mosca, benché avessero frazionato le proprie forze. (*Il presidente Mao si riaccende il sigaro.*)

Mao: Non avrebbero dovuto attaccare Mosca o Kiev. Per prima cosa avrebbero dovuto prendere Leningrado. Un altro errore politico è stato che dopo Dunkerque non attraversarono.

Kissinger: Dopo Dunkerque

Mao: Erano completamente impreparati.

Kissinger: E Hitler era un romantico. Aveva una strana predilezione per l'Inghilterra.

Mao: Davvero? E allora perché non ci sono andati? In quel momento i Britannici erano completamente senza truppe.

Kissinger: Se ce l'avessero fatta ad attraversare il Canale verso la Gran Bretagna. Credo che in tutta l'Inghilterra ci fosse una sola divisione.

Chou: È vero?

Kissinger: Sì.

Chou: Anche sir Anthony Eden ci raccontava allora in Germania che un ministro del governo Churchill avrebbe detto che se Hitler avesse attraversato allora il Canale non avevano forze armate. Avevano ritirato tutte le loro forze. Churchill non aveva armi allorché i tedeschi si preparavano ad attraversare la Manica. Era solo nella condizione di poter organizzare forze di polizia per difendere la costa.

Kissinger: Questa dimostra anche dove può arrivare un uomo coraggioso. Churchill con la sua personalità creò assai più forza di quanta allora effettivamente avessero.

Mao: Non riuscirono effettivamente a imporsi allora.

Chou: Dunque Hitler avrebbe nutrito sentimenti romantici per la Gran Bretagna?

Kissinger: Io trovo che fosse un infame, ma effettivamente aveva delle aspettative nei confronti della Gran Bretagna.

Mao: Hitler veniva dalla zona del Reno?

Kissinger: Dall'Austria.

Chou: Era soldato nella prima guerra mondiale.

Kissinger: Era nell'esercito tedesco, ma proveniva dall'Austria.

Chou: Dalla zona danubiana.

Kissinger: Portava avanti la sua strategia in modo artistico, meno strategico. Agiva secondo la sua ispirazione. Non aveva un piano globale.

Mao: Ma perché le forze armate tedesche lo hanno ascoltato così tanto?

Kissinger: Forse perché da qualche parte i tedeschi sono gente romantica, e perché deve aver avuto una personalità molto forte.

Mao: Fondamentalmente perché la nazione tedesca è stata umiliata durante la prima guerra mondiale.

Kissinger: Sì, questo è stato un fattore molto importante

Mao: Se ci fossero dei russi che avessero l'intenzione di attaccare la Cina, Le posso assicurare che la nostra maniera di condurre la guerra sarebbe la guerra di guerriglia, e sarebbe una guerra lunga e complicata. Li lasceremmo andare dove vogliono. (*Chou ride.*) Se volessero arrivare agli affluenti del Fiume Giallo sarebbe bene, molto bene. (*Risa.*) E non sarebbe neanche male se volessero risalire gli affluenti.

Kissinger: Ma se usassero bombe e non mandassero esercito? (*Risa*)

Mao: Che cosa dovremmo fare? Forse potreste formare una commissione per studiare il problema. Li lasceremmo bastonarci, ma perderebbero molti mezzi. Lei dice che sono socialisti. Anche noi siamo

socialisti, e questo significherebbe che dei socialisti attaccano dei socialisti.

Kissinger: Se attaccassero la Cina, ci opporremmo a loro per nostre ragioni.

Mao: Ma il Suo popolo non ha coscienza di questo, e l'Europa e voi pensereste che sia una buona cosa se l'acqua cattiva scorre verso la Cina.

Kissinger: Su ciò che pensa l'Europa non mi permetto nessun giudizio. Inoltre non possono fare tutto. In fondo sono insignificanti. (*A questo punto il presidente Mao fa con il tè un brindisi al dottor Kissinger e al signor Lord.*) Ciò che pensiamo è che se l'Unione Sovietica sopraffà la Cina, questo scuoterebbe la sicurezza di tutti gli altri paesi e condurrebbe al nostro isolamento.

Mao: Ma come dovrebbe avvenire? Come potrebbe essere? È perché avete avuto così tante difficoltà quando siete rimasti incagliati in Vietnam. Credete che si sentirebbero bene se fossero loro a restare incagliati in Cina?

Kissinger: L'Unione Sovietica?

Signora Tang: L'Unione Sovietica.

Mao: E allora, voi pensate, si può farli affondare in Cina, sei mesi, un anno, due, tre, quattro anni. Poi potreste far loro la lezione. La vostra parola d'ordine sarebbe "per la pace", direste che voi a causa della pace dovete vincere l'imperialismo socialista. E forse potete addirittura aiutarli, dicendo loro: Ciò di cui avete bisogno, lo otterrete da noi contro la Cina.

Kissinger: Signor presidente, è importantissimo

che noi comprendiamo i motivi dell'altro. Non parteciperemmo mai intenzionalmente a un attacco alla Cina.

Mao (interrompe): No, così non è. La vostra intenzione sarebbe allora di vincere l'Unione Sovietica.

Kissinger: Questa è una cosa molto pericolosa. (*Risa*)

Mao (gesticolando con entrambe le mani): Lo scopo dell'Unione sovietica è di occupare sia l'Europa che l'Asia, tutti e due i continenti.

Kissinger: Vogliamo trattenerli da un attacco, non stroncarlo. Vogliamo impedirlo (*Chou guarda l'orologio*).

Mao: È difficile giudicare le cose, le faccende nel mondo. Noi tendiamo a pensarla così. Troviamo che così il mondo divenga migliore.

Kissinger: In che modo?

Mao: Che loro attacchino la Cina e vengano sconfitti. Dobbiamo pensare al caso peggiore.

Kissinger: Questo deve farlo (*Chou ride*).

Mao: Abbiamo così tante donne nel nostro Paese, che non hanno alcuna idea di cosa siano le battaglie.

La signora Tang: Non necessariamente. Ci sono reparti femminili.

Mao: Vengono soltanto fatte avanzare. Se si arrivasse effettivamente a un combattimento, fuggirebbero in fretta e correrebbero in un rifugio sotterraneo.

La signora Tang: Se venisse pubblicato il verbale di questo colloquio, scatenerebbe la rabbia di metà della popolazione.

Mao: Cioè della metà della popolazione cinese.

Chou: Non verrebbe certo dal ministero degli esteri.

Mao: Potremmo chiamare questo un incontro segreto (*I cinesi ridono*). Il nostro incontro di oggi deve essere reso pubblico o restare segreto?

Kissinger: Dipende da voi. Io sarei disposto a renderlo pubblico, se lo desiderate.

Mao: Lei che cosa pensa? Meglio reso pubblico o meglio segreto?

Kissinger: Penso sia meglio renderlo pubblico.

Mao: Allora cancelleremo le parole che abbiamo detto sulle donne. (*Risa*)

Kissinger: Le toglieremo dal protocollo. (*Risa*) Rifletteremo sulla proposta quando sarò di ritorno qui.

Mao: Lei allora sa che i cinesi hanno un piano per danneggiare gli Stati Uniti, il piano cioè di mandare negli Stati Uniti dieci milioni di donne e di danneggiare i loro interessi con l'aumento della popolazione.

Kissinger: Il signor presidente ha radicato questa idea così saldamente nel mio cervello, che la utilizzerò senz'altro nella mia prossima conferenza stampa. (*Risa*)

Mao: A me andrebbe molto bene. Non ho paura di nulla. E poi Dio mi ha mandato un invito.

Kissinger: Trovo che quest'anno il signor presidente stia meglio di salute che lo scorso anno.

Mao. Sí, va meglio che l'anno scorso. (*I fotografi entrano nella stanza.*) Ci attaccano. (*Il presidente si alza senza bisogno di aiuto per congedarsi dagli americani.*)

Porti per favore al Suo presidente i saluti piú calorosi. Anche alla signora Nixon. Purtroppo non potei ricevere lei e il segretario Rogers. Devo scusarmi con loro.

Kissinger: Lo farò senz'altro.

Chou: Fra un'ora Le invierò un comunicato stampa (Il presidente Mao accompagna il dottor Kissinger in un'anticamera, dove si congeda da lui e dal signor Lord, e infine accompagna il dottor Kissinger alla sua automobile che era già in attesa).



Foto 2: Henry Kissinger, Chou En-lai e Mao Tse-tung il 17 febbraio 1973.

APPENDICE 3

Prof. Dr. Dr. h. c. Horst Kunze
(22 settembre 1909-18 luglio 2000)¹

Horst Kunze, dal 1950 al 1976 direttore generale della Biblioteca nazionale tedesca (*Deutsche Staatsbibliothek*) di Berlino, è morto dopo grave malattia poche settimane prima del compimento del 91° anno d'età a Berlino. Il suo novantesimo compleanno fu l'occasione di una cerimonia nella sede della Unter den Linden della Biblioteca nazionale di Berlino – Fondo culturale di Prussia (*Preußischer Kulturbesitz*). In diverse allocuzioni è stato reso onore alla sua opera a favore del libro, la biblioteconomia, la Biblioteca nazionale, la formazione archivistica².

¹ [Http://staatsbibliothek-berlin.de/deutsch/publikationen/2_2000/317_personalnachrichten/personalnachrichten_4.html](http://staatsbibliothek-berlin.de/deutsch/publikationen/2_2000/317_personalnachrichten/personalnachrichten_4.html). – Riproduzione per cortese autorizzazione.

² *Zum 90. Geburtstag von Horst Kunze* in: Mitt. SBB (PK) N. F. 8.1999, q. 2, pp. 187-211. All'interno: Jammers, Antonius, *In Dankbarkeit für das Geleistete*, pp. 187-190; Plassmann, Engelbert, *Der Lesende, der Schreibende*, pp. 191-197; Schubarth-Engelschall, Karl, *Horst Kunze als Generaldirektor der Deutschen Staatsbibliothek: Leistung und Wirkung*, pp. 197-203; Nestler, Friedrich, *Ein Assistent erinnert sich*, pp. 204-208; Körner, Wolfram, *Horst Kunze bibliophil*, pp. 208-211. Cfr. anche: Jammers, Antonius, *Horst Kunze 90 Jahre alt*, in: ZfBB 46 (1999), pp. 354-358. In occasione del novantesimo compleanno sono

Successivamente il festeggiato, in piena forma fisica e spirituale, ha potuto ricevere le congratulazioni di molti suoi scolari d'allora, di colleghi e amici.

Richiamiamo alcuni dati della sua vita. Nato a Dresda Kunze studiò filosofia, germanistica, romanistica e anglistica a Lipsia, Vienna e Grenoble. Dopo l'esame di stato (1933) e la promozione (1935) frequentò un corso di formazione per il servizio scientifico in ambito bibliotecario nella Biblioteca nazionale di Sassonia a Dresda e poi nella Biblioteca tedesca a Lipsia. Qui egli operò come ausiliare scientifico dal 1937 al 1939 dopo il superamento dell'esame specialistico. Nei suoi anni di apprendistato e poi nei primi anni di lavoro ricevette impulsi soprattutto da Martin Bollert, Heinrich Uhlendahl e Hans Heinrich Bockwitz, che avrebbero poi fecondato tutta la sua successiva vita professionale. Dal 1939 al 1946 Horst Kunze fu consigliere bibliotecario in Darmstadt, un periodo interrotto da diversi anni di servizio militare in guerra e da una prigionia di guerra sotto in francesi. Nel 1947

inoltre apparsi: Kunze, Horst, *Buchgefährten: Aufsätze aus sechs Jahrzehnten über Buchgestalter, Verleger, Buchhändler und Bibliothekare*, cur. su incarico della Pirckheimer-Gesellschaft da Friedhilde Krause e Renate Gollnitz, stampato con il cortese sostegno della Biblioteca nazionale di Berlino, Pirckheimer-Gesellschaft, Berlin 1999, 204 pp.. All'interno: *Biographische Daten zu Horst Kunze*, pp. 196-197; *Veröffentlichungen von Horst Kunze (Auswahl)*, pp. 198-199. Si rinvia alle bibliografie esistenti per quanto riguarda le pubblicazioni e le attività della Biblioteca nazionale durante l'incarico di Horst Kunz come direttore generale della Biblioteca nazionale tedesca.

accettò una chiamata come direttore della Biblioteca universitaria di Halle. Nel 1950 gli fu affidata la direzione dell'Ufficio centrale per la lettura scientifica a Berlino. Il 1° novembre del 1950 assunse, dapprima come seconda occupazione e in veste commissariale, poi dal 1° settembre 1951 in via definitiva, l'incarico di direttore principale, e dall'ottobre 1964 di direttore generale della Biblioteca scientifica pubblica (ÖWB: *Öffentliche Wissenschaftliche Bibliothek*), che su sua istanza dal 1954 si chiamava Biblioteca nazionale tedesca (DSB: *Deutsche Staatsbibliothek*). Qui, nello storico edificio della Biblioteca nazionale di Prussia, si trovava il principale campo di lavoro di Horst Kunze fino al suo esonero il 31 dicembre 1976. Sotto la sua direzione la Biblioteca si sviluppò fino a diventare la biblioteca universale centrale scientifica della Repubblica democratica tedesca (DDR) con fama internazionale.

Il lavoro di Horst Kunze alla Biblioteca nazionale non deve essere visto e considerato in maniera separata dagli altri suoi ambiti di impegno: professore alla Università Humboldt (1953); fondatore e primo direttore dell'Istituto di biblioteconomia e informazione scientifica (1955-1968); primo presidente dell'Unione delle biblioteche tedesche, fondata nel 1964 (dal 1972: Unione biblioteche della Repubblica democratica tedesca); membro dei collegi redazionali del *Zentralblatt für Bibliothekswesen* e di *Marginalien*; membro di numerosi altri consigli bibliotecari, biblioteconomici, bibliofili, anche oltre i confini della Repubblica democratica tedesca.

Horst Kunze ha egli stesso illustrato i molteplici sforzi intrapresi per restaurare l'edificio della Biblioteca nazionale, danneggiato dalla guerra³. Adoperò precedenti contatti con la Polonia e in Unione Sovietica per individuare i luoghi in Pomerania e in Slesia dove erano stati messi al sicuro durante la guerra i fondi bibliotecari. I risultati di questo impegno furono i parziali ritorni di fondi negli anni 1957 e 1965. Dedicò grande attenzione all'aumento quantitativo e alla qualità del fondo bibliotecario. Venne assicurato il diritto della Biblioteca nazionale tedesca a ricevere esemplari obbligatori. Fu intensificato lo scambio di opere, in particolare con i paesi europeo-orientali. Nel 1956, e con effetto retroattivo dal 1945, la Biblioteca ottenne lo status di Depository Library delle Nazioni Unite. Vennero intensificati gli sforzi finalizzati a completare i fondi storici, che dai trasferimenti dopo la guerra non erano più tornati nella sede Unter den Linden. Servì a questo, tra l'altro, l'Ufficio centrale per gli antichi fondi scientifici che, fondato nel 1959 a Gotha, era stato associato alla Biblioteca nazionale tedesca. Nel periodo di incarico di Horst Kunze il fondo della Biblioteca nazionale venne triplicato, da circa un milione a 3,1 milioni di volumi.

³ Kunze, Horst, *Zur Baugeschichte der Deutschen Staatsbibliothek 1945-1989*, in "Berichte zur Geschichte der Deutschen Staatsbibliothek in Berlin" (Beiträge aus d. Staatsbibl. zu Berlin – Preuß. Kulturbes.; Bd. 4), Berlin 1996, pp. 163-191.

Kunze si riallacciò alle tradizioni della Biblioteca nazionale di Prussia con la ripresa dei *Berliner Titeldrucke*, come Nuova serie dal 1954, attraverso la fondazione nell'anno 1953 dell'Indice generale delle riviste straniere 1939 ss. (GAZ: *Gesamtverzeichnis Ausländischer Zeitschriften*), e con la prosecuzione del Catalogo centrale della letteratura straniera (ZKZ: *Zentralkatalog der Auslandsliteratur*) che faceva seguito al Catalogo completo, scomparso durante la guerra. Un altro esempio: la pubblicazione dei *Beiträge zur Inkunabelkunde* venne continuata come Terza serie nel 1964 e fu di nuovo ripreso il lavoro al Catalogo completo degli incunaboli (GW: *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*). Pure con il *Zehnjahresbericht der Deutschen Staatsbibliothek 1946-1955* e i resoconti annuali che lo seguirono vennero riprese le affermate tradizioni bibliotecarie di prima della guerra.

Nel 1951 Horst Kunze fondò la sezione dei libri per l'infanzia e la gioventù. Offriva così a un genere di letteratura abbastanza trascurato nelle biblioteche scientifiche del passato, un punto di raccolta e una sede di ricerca. Attraverso mostre e con il suo vasto lavoro bibliografico la sezione conquistò considerazione e stima sul piano internazionale. La sezione di stampe rare e pregiate, fondata nel 1975, ebbe il compito di ricercare nei depositi stampe preziose del passato, di metterle al sicuro, e di renderle più accessibili all'utilizzo.

Per ottenere beni librari preziosi vennero provvisoriamente uniti alla Biblioteca nazionale la Fototeca

tedesca di Dresda (1961-1982) e l'Archivio Fontane di Potsdam (1969-1990).

Ai fini del miglioramento dell'organizzazione bibliotecaria e della consultazione dei nuovi arrivi Horst Kunze sollecitò nel 1955 l'interruzione del Catalogo per soggetti, disposto nel 1842 su grandi volumi in folio. Venne avviato un nuovo Catalogo per soggetti con l'utilizzo di schede, che si adattava meglio allo sviluppo delle scienze e della relativa letteratura. L'introduzione delle *Regeln für die Alphabetische Katalogisierung* (RAK) per i cataloghi della Biblioteca nazionale, elaborate secondo standard internazionali, fu unita a una riforma complessiva delle sigle e della collocazione dei libri nei depositi.

Nel suo primo libro Horst Kunze si era occupato di questioni di sociologia della lettura⁴. Nella Biblioteca aveva secondo lui priorità la questione di come si potesse migliorare il suo servizio a favore degli utenti. Sollevava incessantemente questa domanda, che determinò molte delle sue scelte.

Una soluzione di passaggio, ma per quei tempi necessaria, fu l'apertura nel 1952 di una sala di lettura generale scientifica. Conteneva un cospicuo fondo di libero accesso, con letteratura specialistica del dopo-

⁴ Kunze, Horst, *Lieblingsbücher von dazumal: eine Blütenlese aus den erfolgreichsten Büchern von 1790-1860; zugleich ein erster Versuch zur Geschichte des Lesergeschmacks*, Heimeran, München 1938, pp. 438, con 24 tavole e 40 illustrazioni nel testo. Una successiva edizione è uscita, rielaborata in parte, con il titolo: *Gelesen und geliebt*.

guerra, che venne reso aperto al prestito in maniera semplificata, senza dispendiose prenotazioni in magazzino. Ad essa fu unita anche una sezione, assai frequentata, di letteratura amena con opere proibite dopo il 1933 o difficilmente accessibili. Poi, via via che a Berlino venivano ricostruite le biblioteche scientifiche pubbliche, la sala di lettura generale scientifica perse la sua funzione e venne chiusa. Tuttavia con i suoi fondi di letteratura tecnica e scientifico-naturale essa costituí il punto di partenza di un sistema di sale di lettura specialistiche, concepito e avviato da Horst Kunze nel 1956.

La fondazione dell'Unione delle biblioteche nel 1964 e la sua appartenenza alla IFLA (*International Federation of Library Associations and Institutions*) allargò le possibilità di lavoro internazionale della Biblioteca nazionale tedesca, in cui Horz Kunze inserí in misura crescente collaboratori con funzione direttiva.

Horst Kunze era sempre aperto ai nuovi sviluppi tecnici. Nel 1968 aprí una sezione di riprografia, che piú tardi divenne il Centro per l'allestimento di documenti. Nel 1973 venne fondato un settore di meccanizzazione e automatizzazione, che fu il nucleo della sezione omonima, costituita nel 1975. Già nel 1973 era apparso, come primo annuario realizzato con tecniche computeristiche, l'annuario del *Zentralkatalog der Zeitschriften und Serien des Auslandes*, contenente il resoconto dell'anno 1971.

Horst Kunze amava e favoriva il libro ben leggibile e curato in modo da essere facilmente utilizzabile. Operò molti anni a Lipsia nella giuria per la premiazione dei “Libri piú belli della Repubblica democratica tedesca”. Nella Biblioteca nazionale esortò piú volte i referenti specializzati durante le sedute di acquisti, ai suoi tempi ancora regolari, a valutare non soltanto il contenuto scientifico dei volumi, ma anche la qualità della loro configurazione tecnica e artistica. Nel 1957 ampliò le raccolte di libri rari e di singoli volumi con una raccolta speciale di stampe artistiche, in cui confluirono anno per anno dal 1960 tutti i “Libri piú belli” premiati a Lipsia.

I colloqui di servizio con i direttori di sezioni, le sedute di acquisti con la partecipazione di tutti i collaboratori scientifici e i colloqui di lavoro con tutti gli impiegati della Biblioteca nazionale erano le sedi in cui Horst Kunze sollevava le questioni di politica bibliotecaria. Si attendeva che le proposte oppure le obiezioni venissero argomentate con precisione. Ascoltava e verificava con pazienza, ma giudicava e poi decideva rapidamente. Non amava discussioni lunghe e improduttive. Nella cornice delle sue scelte di fondo lasciava poi ai suoi collaboratori molta libertà di agire responsabile.

Dal tempo dei suoi studi Horst Kunze fu un convinto socialista. Era aperto al mondo, ma era anche un patriota nel senso migliore della parola. Aveva sempre dinnanzi il bene generale della società che aveva scelto e in cui viveva, il bene della biblioteca che dirigeva e

delle altre istituzioni che presiedeva e cui apparteneva, il bene delle persone che gli erano state affidate e che avevano fiducia in lui. Ciò gli procurò conflitti, che lo toccarono umanamente e che egli cercò di umanamente risolvere. Nei discorsi pronunciati in occasione del suo 90° compleanno vengono evocati incisivamente questi aspetti.

Soprattutto ospitava un potenziale conflittuale il rapporto con la biblioteca sorella, la Biblioteca nazionale del Fondo culturale di Prussia (*Preußischer Kulturbesitz*) di Marburg/Berlino (Ovest). Ciò si palesò specialmente in occasione del 300° anniversario della Biblioteca nazionale nell'anno 1961, anno così denso di tensioni politiche. Horst Kunze si attenne alle disposizioni giuridiche e alle "regole linguistiche" prescritte alle autorità della Repubblica democratica tedesca, ma utilizzò tutti gli spazi liberi per la collaborazione pratica, ad esempio nel prestito, per lo scambi di dati di cataloghi o la partecipazione a progetti di cataloghi generali. Curò contatti personali con i colleghi e ammise, anzi promosse che tali contatti avvenissero anche a livello di collaboratori.

Il lavoro scientifico di Horst Kunze, la sua autorità indiscussa, il riconoscimento di cui godeva anche a livello internazionale, si riflettevano sui suoi collaboratori. Per molti era un segno di merito il fatto di essere fra suoi allievi o di lavorare alla "Stabi" (= *Staatsbibliothek*). Gli procurava simpatia il suo humor, che si manifestava specialmente in occasione

delle feste aziendali e in molte delle sue pubblicazioni bibliofile.

Grande è l'elenco delle pubblicazioni di Horst Kunze. Renate Gollmitz ha raccolto circa 750 titoli⁵. Ad essi appartengono opere fondamentali come la *Dottrina della gestione bibliotecaria* (1956), apparsa nel 1976 in quarta edizione e ampliata in modo essenziale con il titolo: *Grundzüge der Bibliothekslehre*, o lo studio, diffuso in varie edizioni, *Über das Registermachen* (prima ed. 1964). È impossibile dar conto di quei lavori e pubblicazioni di altre persone che devono la loro nascita alla sollecitazione di Horst Kunze. Anche in pensione Horst Kunze rimase fecondamente e incessantemente attivo sul piano scientifico e pubblicistico. Si concentrò sulla storia del libro e sulla sua configurazione artistica. Fino a poche settimane prima della morte si recava regolarmente nella sede della Unter den Linden. Lì stava il suo tavolo di lavoro, in uno spazio un po' appartato, circondato dalla biblioteca del suo maestro, lo storico della carta e del libro Hans Heinrich Bockwitz. Qui, e nello studio di casa

⁵ Purtroppo esiste di questo indice generale soltanto un manoscritto riprodotto, e continuamente aggiornato da Renate Gollmitz. Precedenti bibliografie, pubblicate ad esempio in scritti in onore di Horst Kunze, sono state superate dalla produttività del festeggiato. Offre una selezione il catalogo: Gollmitz, Renate, *Prof. Dr. Dr. h. c. Horst Kunze zum 85. Geburtstag am 22. September 1994. Buch, Buchkunst, Bibliophilie: eine Bibliographie in Auswahl*, in "Marginalien", 135 (1994), allegato, 24 pp. firmate.

sua, ebbero ancora origine numerosi saggi e significativi suoi lavori, che restano opere modello⁶.

Horst Kunze ricevette in vita numerose onorificenze, e fra queste gli furono dedicati molti scritti in suo onore. È stato sepolto il 27 luglio 2000 a Berlin-Grünau alla presenza dei famigliari e di un folto gruppo di partecipanti alle esequie.

Peter Kittel

⁶ Ne siano richiamate soltanto due: Kunze, Horst, *Geschichte der Buchillustration in Deutschland. Das 16. und 17. Jahrhundert*, redazione delle illustrazioni in collaborazione con l'autore e configurazione da parte di Hans-Joachim Walch, 1 vol. di testo e 1 vol. di illustrazioni, Insel-Verlag, Frankfurt am Main-Leipzig 1993, XIV, 682, 24 pp. con 353 illustrazioni in parte a colori; 609 pp. con 540 riproduzioni in parte a colori; Kunze, Horst-Klemke, Werner, *Lebensbild und Bibliographie seines buch künstlerischen Werkes*, burgart-press (Bibliogr. Druck der burgart-press Jens Henkel; 5), Rudolstadt 1999, 260 pp., con 240 illustrazioni.

APPENDICE 4

*Il ritorno carico di conseguenze della Cina
nell'economia mondiale.**L'Impero di mezzo come rischio politico-strategico¹*

Ai piani alti delle grandi imprese e nei ministeri degli stati industriali occidentali la Cina viene vista pur sempre primariamente come destinatario di investimenti e luogo di produzione a prezzi favorevoli. In realtà negli ultimi anni l'Impero di mezzo è divenuto una potenza economica, il cui sviluppo futuro avrà conseguenze di ampia portata per l'economia mondiale.

Dal nostro corrispondente a Pechino Urs Schoettli

Nelle grandi banche internazionali ci sono esperti che cercano di minimizzare la rilevanza economica mondiale della Cina a seguito dei recentissimi passi di riforma con la moneta Yuan. Gli argomenti messi in campo per spiegare perché ciò che accade in Cina è di importanza secondaria risuonano nella maggior parte dei casi come un forte tentativo per autorassicurarsi. Ciò che avviene nel mondo reale si palesa invece in

¹ Da: Neue Zürcher Zeitung, 20 agosto 2005. – www.nzz.ch/2005/08/20/fw/article_D1DHH.html. © by Neue Zürcher Zeitung.

modo molto piú chiaro con il recente conflitto intorno all'acquisizione di Unocal da parte della società petrolifera nazionale cinese CNOOC. Ciò che per gli uni balzava agli occhi come il peccato originale politico-strategico commesso dai dirigenti di quella potenza egemone, cioè gli USA, che dovrebbe tenere alto il vessillo della economia libera mondiale, era per gli altri semplicemente una legittima difesa dal tentativo di Pechino di conquistare un territorio strategicamente importante. È in ogni caso incontestabile che il possente ritorno della Cina nell'economia mondiale, in quanto evento senza precedenti, produrrà adesso e ancor piú in futuro conseguenze il cui contenuto di rischio è semplicemente imprevedibile a causa della mancanza di esempi paragonabili nel passato.

Non soltanto materie prime

La crescita economica incessante ed elevata nel corso degli ultimi dieci anni ha fatto diventare la Cina da realtà marginale nell'economia mondiale a fattore trainante in molti settori. Chi intende la modernizzazione dell'economia cinese come solo un processo lineare finisce necessariamente per non capire la reale portata di questo mutamento. Finora il mondo aveva conosciuto una simile rapidissima crescita soltanto negli "Stati tigre" del sud-est e dell'est asiatici, e veniva perciò naturale spiegare lo sviluppo cinese semplicemente con le dimensioni dell'Impero di mezzo. Passava cosí sotto silenzio il fatto che in una civiltà antichissima di dimensioni continentali sarebbero

prima o poi comparsi mutamenti qualitativi di grande portata. Uno di questi è che la Cina non si sarebbe più accontentata di fungere da luogo di produzione di beni a bassissimo costo, ma sarebbe penetrata anche nei più alti campi della creazione di valori economici. L'acquisto di Lenovo dalla IBM o il tentativo di acquisizione di Unocal da parte della CNOOC sono i primi segnali di questa nuova epoca. Più evidente e perciò più facilmente percepibile del "pericolo giallo" ampiamente evocato a proposito dell'esodo dei posti di lavoro è l'ingresso della Cina nei mercati delle materie prime.

L'Impero di mezzo è in questi anni diventato il maggiore consumatore mondiale della maggior parte delle materie prime industriali e nell'ultimo anno ha sostituito il Giappone come secondo più grande importatore di petrolio del mondo. Ancora dieci anni fa la Cina esportava petrolio. Chiunque avesse seguito i giganteschi balzi in avanti del commercio estero cinese, avrebbe potuto prevedere la drastica crescita del consumo di materie prime e di energia. Con il rapidissimo sviluppo dell'export è cresciuto l'afflusso di moneta, sia nella forma di investimenti stranieri diretti sia nella forma di eccedenze che derivano specialmente dal commercio bilaterale con gli USA e la UE. La forza finanziaria che ne consegue per la Cina sta dietro il giro di acquisti cui si sono aperte diverse ditte cinesi all'estero e cui si apriranno in futuro, come è stato per il modello giapponese negli anni settanta o ottanta del Novecento. Essa permette tuttavia al Paese

anche di elevare considerevolmente gli investimenti per la ricerca e lo sviluppo. Benché ancora con notevole distacco la Repubblica popolare cinese è oggi il terzo maggiore investitore del mondo in ricerca e sviluppo dopo gli USA e il Giappone. Negli ultimi anni il numero dei diplomati in discipline scientifico-naturali nelle università cinesi si è quadruplicato. Si perfeziona continuamente l'osmosi fra istituzioni di ricerca statali ed economia privata. Se in precedenza molti ricercatori cinesi dotati andavano all'estero, oggi essi ritornano in Cina. Sono sempre di più le società multinazionali, che da alcuni anni mantenevano sedi di produzione in Cina, che aprono adesso anche dipartimenti di ricerca nell'Impero di mezzo. Con la "strategia nazionale per l'innovazione autonoma" promossa dell'attuale leadership la Cina si trova dinnanzi a uno dei più impressionanti take-off tecnologici della storia moderna.

Sono però le conseguenze sull'ordine politico mondiale le implicazioni di gran lunga più considerevoli di questo ritorno della Cina nell'economia mondiale. Il mondo si trova oggi in realtà in una situazione completamente nuova, che viene plasticamente illustrata da una semplice e duplice sfida. Mai prima era diventata di tale peso per il corso dell'economia mondiale l'economia di un paese che è sottoposto al dominio esclusivo di un partito con una pretesa totalitaria di potere. Dal punto di vista militare, e a tratti anche ideologico, l'Unione Sovietica ha rappresentato una sfida assai più pericolosa della Cina, ma dal punto di

vista dell'economia mondiale essa restava pur sempre una realtà marginale, come il resto del blocco sovietico. Bisogna poi considerare che mai finora un apparato di potere comunista ha avuto il dominio su una economia nazionale più strettamente collegata all'economia mondiale di quanto avvenga adesso in Cina. Sono così fortemente cresciute le vulnerabilità onnilaterali, e soprattutto il mondo è messo dinnanzi a rischi che non riesce a classificare correttamente a causa dell'assenza di esperienze paragonabili.

Una base debole di legittimazione

Nelle democrazie vale la regola che l'andamento dell'economia influisce in maniera determinante sulla popolarità dei politici e dei partiti e può risultare decisivo sugli esiti elettorali. Le conseguenze più svantaggiose che possono derivarne per l'economia mondiale nascono da tentazioni protezionistiche, che possono abbracciare un intero arco di misure chiaramente riconoscibili o nascoste. Quanto più benestante e formata di classe media è divenuta una società, tanto più è verosimile che in essa non riescano a divenire maggioritarie posizioni estreme. Ma anche nel caso di un paese in via di sviluppo, che come l'India abbia una democrazia consolidata, sono prevedibili le oscillazioni possibili nella politica economica nazionale. In simili casi i processi di apertura e di riforma possono durare un po' più a lungo a causa di ritardi infrastrutturali e sociali, ma anche qui, al più tardi dalla fine della guerra fredda, sono diventati inverosimili drastici

cambiamenti di sistema. Nel caso della Cina bisogna invece mettere in conto un fattore di rischio unico nel suo genere. Ogni analisi sulla forma di dominio del Partito comunista cinese deve giungere alla conclusione che non soltanto a partire dalla bancarotta del blocco sovietico, ma anche dalla accelerazione delle riforme economiche cinesi iniziate alla fine degli anni Settanta, la base di legittimazione dei sovrani assoluti di Pechino si è fundamentalmente ristretta alla prosecuzione di una elevata crescita economica.

Il cancro della corruzione e l'incapacità o la non-volontà di realizzare riforme politiche globali – fra cui la più urgente sarebbe la costituzione di uno stato di diritto, in cui anche il partito sia sottoposto alle leggi –, hanno portato la base di legittimazione del potere a ridursi ulteriormente al benessere economico. Questo significa che al centro sta la politica della crescita. Nella primavera dello scorso anno (2004) era stata pronunciata chiaramente la parola di una diminuzione della crescita per paura del formarsi di una pericolosa bolla speculativa, così come a causa di strettoie nelle infrastrutture e dell'eccessivo fabbisogno di materie prime. Circolava lo slogan della “crescita sostenibile” che doveva subentrare a ogni costo alla precedente crescita. Certamente, come dimostrano i dati del primo semestre 2005, non è ancora intervenuto alcun rallentamento della crescita; tuttavia alcuni fattori come la produzione industriale e gli investimenti di capitali indicano un chiaro rallentamento. Intorno allo slogan della “crescita sostenibile” è perciò calato il

silenzio. Rispetto a ciò aumentano i segnali di un giro di vite da parte della dirigenza del partito. Ne sono un motivo i segni crescenti di inquietudine sociale, che ha molteplici cause, dalla corruzione, passando per un crescente dislivello nella ricchezza, fino ai classici conflitti sociali.

Un nuovo ciclo di crescita

Nulla sarebbe più sbagliato che pensare che la Cina si trovi alla vigilia di una agitazione sociale che metta in pericolo il sistema e sia diffusa in tutto il paese. Le proteste sono frequenti, ma sempre limitate al livello locale, e la molteplicità dei motivi di insoddisfazione che ne sono alla base rende ancor più difficile un coordinamento a livello nazionale. Comune a tutti è però che nel sistema vigente non esiste la possibilità di scaricare le tensioni in modo ordinato e legale. Prescindendo da smottamenti esterni, il cui potenziale di pericolosità è cresciuto attraverso l'integrazione accelerata della Cina nell'economia mondiale, esiste una serie di sfide casalinghe. L'attuale ciclo di crescita si distingue dai due precedenti degli anni ottanta e novanta perché si svolge in un contesto economico più maturo, ma anche più complesso. La partecipazione del settore privato all'economia globale è molto più significativa di quanto non sia mai avvenuto in precedenza, ma proprio la sua repentina espansione porta naturalmente in sé anche una maggiore possibilità di ridimensionamento. In una serie di comparti industriali le capacità produttive sono cresciute negli ultimi

anni piú rapidamente della domanda. Come si può vedere particolarmente bene nel settore automobilistico ne sono conseguenze i prezzi in caduta e una lotta piú aspra per conquistare quote di mercato. Questo sviluppo avviene per di piú in un periodo in cui anche in Cina i costi di produzione salgono non soltanto a causa dell'aumento dei prezzi dell'energia e delle materie prime, ma anche a causa degli stipendi crescenti. Soprattutto per la forza lavoro con buoni livelli formativi ci sono oggi difficoltà nelle regioni industrializzate piú dinamiche.

Margini di guadagno in diminuzione si rifletteranno prima o poi in un piú basso volume di investimenti, e questo condurrà a sua volta a un rallentamento della crescita, che presto lascerà il segno sul mercato del lavoro. Per riuscire a stabilizzare la congiuntura e ridurre la dipendenza straordinariamente alta dall'esportazione, il governo cerca da molto tempo di simulare la domanda interna. Certamente negli ultimi due decenni è cresciuta una classe media quantitativamente significativa, tuttavia il potere d'acquisto in Cina, anche nelle città, è tuttora assai modesto. Grandi eccedenze produttive nelle imprese che producono per i mercati delle nazioni industriali occidentali e aventi potere d'acquisto assai piú elevato, non possono venire assorbite con la stessa rapidità dalla domanda interna. Resta, come classico strumento di regolazione dai tempi dell'economia di piano, il settore bancario controllato dallo stato. Secondo gli obblighi contratti all'atto dell'ingresso nell'Organizzazione

mondiale del commercio (WTO), entro la fine del 2006 la Cina dovrà completamente liberalizzare il settore finanziario. Non passa praticamente mese senza la notizia di un nuovo impegno da parte di una banca straniera. Anche nel comparto assicurativo è stato notevolmente allargato lo spazio di movimento a disposizione di soggetti stranieri. Tuttavia anche in futuro il settore finanziario resterà sotto forte controllo statale. Nel gigantesco impero la concessione del credito è uno strumento importante per manovrare le clientele e creare dipendenze. È altamente improbabile che il partito rinunci a un tale prezioso strumento di potere.

La lotta per la stabilità e il mantenimento del potere

Dove sono in gioco la sopravvivenza del sistema, il mantenimento del potere e la salvaguardia di enormi prebende accumulate nel corso degli anni, c'è da attendersi che in caso di emergenza vengano impiegati tutti i mezzi a disposizione per garantire lo *status quo*. Sul fronte interno gli strumenti abituali di una dominazione autoritaria sono censura, oppressione e propaganda. Dopo l'apertura della Cina al mondo esterno è di particolare significato vedere quali misure politico-economiche internazionalmente sensibili potrebbero venir prese. Di notevole interesse è pure la domanda se sarebbero possibili dei passi indietro o addirittura un dietro-front nella modernizzazione e nell'apertura dell'economia nazionale cinese. Niente può venire escluso, in primo luogo perché in ogni paese che si sente sotto pressione dall'esterno sono facilmente

mobilitabili riflessi xenofobi e antiliberali, e in secondo luogo perché i politici attribuiscono un cattivo andamento economico preferibilmente anche agli influssi dall'estero. A fronte di ciò e tenendo conto di una generale suscettibilità dei cinesi nelle questioni di dignità nazionale è un serio problema che recentissimamente Pechino abbia dovuto sopportare all'estero anche parecchi contraccolpi.

Animosità e pericolo di discriminazione

L'attività di blocco della società petrolifera CNOOC, incompatibile con l'idea di una economia libera, nel suo tentativo di acquisire Unocal, seguì al cambio di linea dei cinesi nell'apprezzamento dello Yuan e nel taglio del suo cordone ombelicale con il dollaro americano. È istruttivo che i media cinesi, per non far lievitare sentimenti xenofobi, siano stati obbligati a mantenere un tono cauto nel trattare del fiasco della CNOOC. D'altra parte i politici americani devono accettare che in questa circostanza si chieda loro se con il loro intervento non abbiano dato alla Cina più di un motivo per entrare in relazione con regimi pericolosi dal punto di vista di Washington, come quelli del Sudan o dell'Iran, dato che l'Impero di mezzo dovrà alla fine pur soddisfare da qualche parte il suo crescente fabbisogno di greggio. Come dappertutto nel mondo anche in Cina si confrontano politici più aperti al mondo e politici più nazionalisti, politici più liberali e politici più conservatori, laddove i modernizzatori sono in vantaggio finché l'economia è

in salute. Se si prende in considerazione il corso che ha intrapreso il capo dello stato e leader del partito Hu Jin-tao dalla sua entrata in carica si vede che hanno assoluta priorità la stabilità e con ciò il mantenimento del potere da parte del Partito comunista cinese. Per l'economia cinese vale senza limitazioni il primato della politica, e in settori chiave esso continua a venire garantito come sempre dal ruolo dominante dello stato. Ne dà esempio eloquente la spiccata preferenza che la politica di concessione dei crediti delle banche statali ha nei confronti di imprese controllate dallo stato.

Lo Stato nella stanza dei bottoni delle banche

Di fronte a queste realtà è giusto, a livello politico-strategico, che tanto l'Unione europea quanto gli Stati Uniti non siano disposti a concedere alla Cina lo *status* di una economia di mercato, cui da molto tempo Pechino aspira. Alla fin fine tutto quanto viene avviato nell'ambito della politica economica e sociale ha lo scopo di servire al mantenimento del dominio del partito. Perciò nel caso di una notevole recessione nella crescita economica v'è da attendersi che Pechino possa anche intraprendere misure che possano andar contro gli interessi del settore privato, ma anche degli investitori stranieri e del mondo della finanza e delle imprese internazionali. La Cina dispone oggi di riserve finanziarie gigantesche per assorbire gli shock. Inoltre è sempre possibile che con provvedimenti piuttosto draconiani vengano capovolte le priorità negli investimenti dell'economia interna. Si può pensare in questo

senso al mercato immobiliare che si è chiaramente surriscaldato nel settore degli alti prezzi, settore marginale dal punto di vista della politica nazionale. Né si può escludere che vengano suscitati sentimenti avversi nei confronti di ditte straniere in Cina o che vengano perfino lanciate misure discriminanti verso interessi stranieri. La storia della Cina dimostra che simili sentimenti xenofobi posso venire talora assai utili per chiamare all'unità e che possono funzionare bene per deviare altrove l'insoddisfazione.

Nelle ultime settimane ha attratto l'attenzione su di sé il motore di ricerca Internet cinese Baidu.com. Chi a New York aveva investito nelle quotazioni in borsa di questa impresa poteva intascare in breve tempo congrui profitti. Internet è di voga in Cina e i potenziali di mercato sono di fatto enormi nell'Impero di mezzo. Contrasta con ciò il fatto che Internet, se si tratta di materiali critici, debba pur sempre operare nell'età della pietra della censura totalitaria. Se si cercano notizie da fonti che le autorità cinesi hanno da principio catalogato come inaffidabili, e se ci si vuole informare su temi controversi da Taiwan al Tibet, appare il piú delle volte sullo schermo la finestra: "server non disponibile". La Cina intraprende sforzi enormi nei campi della scienza e della ricerca per aprirsi a chi nel mondo determina le tendenze. Allo stesso tempo le sue autorità non hanno ancora capito che con misure di tutela di stampo orwelliano ci si mette fuori gioco in un'epoca in cui sapere e informazione trainano lo sviluppo economico e il benessere.

APPENDICE 5

*Domande della Central China TeleVision (CCTV)
a Reinhard Lauth (e a Manfred Bubr)*

1. Quali pericoli correva Fichte quando tenne i *Discorsi alla nazione tedesca*? Che idea aveva di tali pericoli?

2. Perché Fichte, quando scoppiò la Rivoluzione francese, ne fu per molti anni deciso fautore e sostenitore?

3. Dov'è secondo Fichte il metodo giusto per la rinascita del popolo tedesco? Perché pensava che si dovesse anzitutto educare l'uomo nella sua globalità e che soltanto dopo si potesse fondare uno stato perfetto?

4. Perché nell'educazione nazionale Fichte vuole educare non soltanto i figli dei nobili e dei benestanti, ma tutti i cittadini?

5. Perché Fichte, quando la Germania era divisa, dette priorità al fatto di riscoprire lo spirito tedesco?

6. Quale era propriamente lo spirito tedesco come Fichte lo intendeva? E lo spirito tedesco è oggi lo stesso di allora?¹

¹ Sono venuto a sapere soltanto successivamente che si voleva conoscere se i tedeschi fossero oggi ancora per l'idea fichtiana di

7. Quale è secondo Fichte il rapporto fra l'educazione e l'economia nazionale?

Risposte di Reinhard Lauth²

Alla domanda 1:

Fichte tenne i suoi Discorsi alla nazione tedesca durante l'occupazione di Berlino da parte delle truppe napoleoniche che, in modo contraddittorio sotto un monarca universale, presumevano ancora di propugnare le idee della Rivoluzione francese. Dato che Fichte indirettamente, con i Discorsi, esortava a battere il bonapartismo, lo minacciavano prigione, deportazione, messa a morte. Ma poiché egli era per altro verso noto come difensore della Rivoluzione, venne coperto segretamente da amici francesi fra le truppe occupanti.

Alla domanda 2:

Già dall'inizio la Rivoluzione francese era contraddittoria. L'ideale della liberazione dalla schiavitù per una società libera e operante in modo responsabile (Rousseau!) si contrapponeva al pensiero di uno sfruttamento rovesciato, tanto nei rivoluzionari quanto nel-

nazione tedesca. Rispondo: No, coloro che sono sulla linea Goethe, Schelling, Schopenhauer, Wagner, H. St. Chamberlain. Sì, invece, coloro che ritengono che Kant, Reinhold, Fichte abbiano indicato la strada giusta.

² Si osserverà che nelle risposte ho tenuto conto dei presupposti da cui muoveva la parte cinese.

l'intera società (Danton). Alla fine la Rivoluzione francese ha perseguito soltanto il secondo scopo, avendo essa rifiutato il rinnovamento sociale. Babeuf lo dimostrò, ma venne per questo giustiziato. Fichte sosteneva l'idea di Rousseau di una società (senza classi), che doveva risolvere in maniera durevole il compito morale dell'umanità.

Alla domanda 3:

L'idea fondamentale di Fichte era che mediante una comune convinzione ideologica, da crearsi, si dovesse attuare l'"arte della ragione", cioè l'arte della costruzione sociale della nazione (in via prioritaria rispetto allo stato!). Rifiutò lo "stato perfetto" (al contrario di Hegel). Oltre a ciò la società deve soddisfare un supremo compito spirituale nella cultura, nella morale, nella religione, la cui infrastruttura deve certamente essere l'effettiva, libera fraternità. Accentuando la cosa: la fraternità ha per lui il primato sulla libertà (che è altrettanto necessaria).

Alla domanda 4:

Secondo l'idea fondamentale di Fichte bisognava liberare il popolo servitore e la nobiltà: la nobiltà dalla sua dominazione ingiusta sulla gente al suo servizio e da una visione errata dello scopo finale dell'uomo; il popolo dall'intenzione di ergersi a dominatore nella nuova società.

Alla domanda 5:

La funzione eminente del Sacro impero era per Fichte che esso doveva essere un regno (*Reich*) senza *imperium* e che tale sia effettivamente stato. Il nazio-

nalismo dello stato nazionale in competizione con gli altri stati e dell'economia concorrenziale mirava soltanto alla supremazia nella comunità dei popoli e alla supremazia del proprio popolo. Fichte combattè perciò contemporaneamente il principio della dominazione economica e il principio della privata ambizione. *Private vices* non fanno affatto *public benefit*, ma producono *public vice*. Antidoti possibili sono a suo avviso la solidarietà sociale e la federazione dei popoli.

Alla domanda 6:

Secondo Fichte lo “spirito tedesco” era lo spirito della vera solidarietà (“cuginanza” [*Vetternschaft*], *germanus* significa “cugino”) in tutte le sfere umane, perciò non soltanto nella comunità locale e nello stato, ma anche nella cultura e nella religione. Un tale spirito è sostenuto da incondizionata moralità.

Alla domanda 7:

L'educazione di tutti i membri del popolo non deve essere soltanto astratta, teoretica, ma deve essere una educazione reale che abbracci tutte le forme di vita. È soltanto una astrazione priva di sostanza una educazione che manchi di realizzazione sociale e universalmente umana. Il superamento del “liberismo” economico anglosassone, che è in realtà un sistema di strangolamento, costituisce una componente assolutamente necessaria di una reale trasformazione, e solo unita a essa può fiorire la “cultura” (*Bildung*), così come dall'altro lato la cultura è certamente “l'irrinunciabile scopo superiore dell'umanità”.

Osservazione conclusiva sulle domande

Lo scopo della Rivoluzione francese era totalmente contraddittorio. L'ideale di Rousseau era opposto a quello di Danton e Robespierre. Poiché il Quarto stato venne tenuto fuori, la Rivoluzione portò al dominio della *Bourgeoisie*, dominio che, come aveva già dimostrato Babeuf, divenne un sistema di sfruttamento a carico del livello inferiore e addirittura, nel Comitato di salute pubblica di Robespierre, un sistema di sfruttamento nel proprio stesso partito. La soluzione di Napoleone fu che egli da rivoluzionario si fece sovrano nella nuova società borghese.

Stalin scelse la stessa strada nella Rivoluzione bolscevica. Ciò fu possibile perché Lenin intraprese la rivoluzione con la chiara coscienza che in Russia non esisteva ancora il proletariato. Il partito doveva assumere artificialmente il ruolo del proletariato fino a che questo non si fosse formato. La conseguenza fu che nel sistema bolscevico sorse il dominio di una classe (artificiale), cioè del partito. *Dentro* il partito divenne dominante il modo il procedere di Robespierre, per cui il partito stesso dominava illimitatamente il governo dei consigli. (La parola d'ordine di Lenin: "Tutto il potere ai soviet" era consapevolmente fuorviante: in realtà egli voleva tutto il potere per il partito.) Dentro il partito si presentò ciò che era già avvenuto sotto Danton: il partito stesso divenne un sistema di dominio (delle singole correnti, della polizia segreta, infine dei più stretti fiduciari di Stalin).

Da tutto questo la Rivoluzione cinese si distingue in maniera fondamentale. Il suo padre spirituale Liang Qichao prese come modello la concezione della società di Fichte: la rivoluzione doveva essere dall'inizio rivoluzione di tutto il popolo. Nell'Impero cinese, allora corrotto e sfruttato dagli Inglesi (guerra dell'oppio), era questa l'unica possibilità per realizzare un sovvertimento nel senso di Rousseau. Per attuare questo scopo era necessario un programma ideologico. Il Kuo Min-tang e il partito comunista di Mao lottarono all'inizio insieme per questo obiettivo. Ma quando si palesò che Chiang Kai-shek iniziava a percorrere nuovamente la via borghese si arrivò alla rottura e alla Lunga Marcia di Mao Tse-tung attraverso la Cina fino a Pechino. Ma poiché anche Mao era consapevole che egli non agiva affatto come battistrada di un proletariato che non esisteva affatto, egli si appoggiò sul movimento *dell'intero popolo*. Abbandonò presto la strada sbagliata di una industrializzazione di tipo bolscevico e impedì a Stalin di umiliare il Partito comunista cinese degradandolo a esecutore di ordini.

A questo punto occorre ancora e in modo particolare prendere in considerazione un fatto fondamentale: il comunismo europeo-russo era metafisicamente una lotta contro la religione cristiana e per il pieno potere dell'uomo e del suo operare rispetto a Dio. (Archimede, Galilei, Bacone). Tanto in Francia (Parigi, 1794 e 1870) quanto anche in Russia (fase della guerra civile) si abusò addirittura della rivoluzione per scopo antiteistici (Trotskij!). In base a una falsa fede nel pro-

gresso si credeva che una volta compiuta la rivoluzione la nuova società si sarebbe installata da sé, ma si misconobbe – soprattutto a causa della dialettica apparente di Hegel – la dimensione morale, già chiaramente riconosciuta da Rousseau. La forma più radicale fu quella del “nichilismo” ispirato da Bakunin: si doveva soltanto distruggere ogni cosa in modo radicale, la nuova società si sarebbe instaurata completamente da sé.

Un simile antiteismo non aveva in Cina base alcuna, dato che non esisteva affatto un teismo. Tuttavia il nichilismo operò ancora nell’identificazione della antica società con il suo sistema di dominio. Si giunse così alla cosiddetta rivoluzione “culturale” (Mao non aveva riconosciuto questo virus). Soltanto l’intervento di Chou En-lai impedì all’ultimo momento la distruzione della Città proibita e salvò così la Rivoluzione: Deng Xiaoping ne trasse la lezione e proseguì la rivoluzione come rivoluzione dell’*intero* popolo.

È noto il balzo in avanti tecnico ed economico della Cina che si è con ciò realizzato. Tuttavia sussisteva e sussiste tuttora il pericolo che essa non divenga rivoluzione della cultura (secondo il vero volere di Mao).

In effetti oggi in Cina il sovrano è l’*intero* popolo, rappresentato dal ‘partito’, che però dovrebbe precisamente chiamarsi ‘soviet’ (consiglio). Il governo cinese è un governo dei consigli, non un governo del partito. In questo senso è fuorviante il nome di “Partito comunista cinese”. Il Partito comunista cinese ha rispetto a questo governo dei consigli in ruolo analogo a quello della chiesa all’interno della

religione (cristiana). È il rappresentante della dottrina (esattamente nel senso di Liang Qichao). E proprio perché è così, il partito è il battistrada di una *vera* rivoluzione culturale, che compensi la portata delle trasformazioni tecnico-economiche. Questo è possibile perché il sovrano, diversamente che nel bolscevismo, è tutto il popolo. Il partito è perciò in senso fichtiano il “despota” (*Zwangsherr*, il signore dotato di potenza coercitiva) dell’educazione (nel capitalismo occidentale questo dominio coercitivo viene esercitato occultamente dalla formazione scolastica). Il successo della rivoluzione culturale è l’intrasciabile condizione per il compimento della rinascita morale.

Sulle domande a Manfred Buhr

Alla domanda 7:

L’errore capitale della Rivoluzione francese è d’aver liberato l’uomo politicamente, ma *non* economicamente. L’educazione deve far sí che gli uomini riconoscano che non può darsi salvaguardia dei diritti umani senza il superamento del sistema di sfruttamento economico.

Alla domanda 6:

Lo spirito tedesco è quello della fraternità senza imperialismo. *Teotisk, germanus*. È lo spirito di una solidarietà onnilateralmente umana e del permanente approfondimento spirituale.

Alla domanda 5:

Fichte riuscì a enucleare la specifica idea tedesca

perché aveva compreso l'idea del regno (*Reich*). (Soltanto un anno prima, nel 1806, era stato "sciolto" il Sacro Impero). È l'idea di una comunità anarchica al di sopra di tutti gli istituti statuali, che a suo avviso devono stare al servizio del regno.

Alla domanda 4:

Già dalla prima epoca antica i tedeschi non vollero "re" dalla nobiltà ma capi "per valore", come già testimonia Tacito. Il loro atto di significato storico-universale è stato che senza "*reges ex nobilitate*" si volle una nazione "anarchica", i cui *duces* o il cui *dux* doveva essere soltanto un protettore delegato, non un imperatore o *basileus*.

Alla domanda 3:

Lo stato di diritto sussiste soltanto se è sostenuto dalla coscienza del diritto dei suoi cittadini. Nessuna buona repubblica senza buoni repubblicani. Perciò è la disposizione spirituale che sta alla base la condizione decisiva della giusta esistenza politica.

Alla domanda 2:

L'esistenza fondativa dell'uomo è per Fichte quella della libera "posizione". Questa sola fa il suo essere uomo. Perciò i cittadini di una comunità politica devono essere uomini che "si pongono come liberi", liberi nella loro esistenza sociale. Questo era l'assioma della Rivoluzione francese; ma essa non giunse alla vera "fraternità".

Alla domanda 1:

Fichte colse il pericolo dell'imperialismo, un imperialismo straniero imposto ai tedeschi da parte dei

rivoluzionari francesi (e del loro *Empereur*). Lo spirito fondante della nazione sarebbe stato ucciso (esempio odierno: l'Irak da parte degli USA!).

Dopo la ricezione delle risposte dalla direzione cinematografica della Central China TeleVision è stato comunicato a me – Reinhard Lauth – da parte del signor Zhang Wen-peng, il cui compito era in particolare la produzione del film documentario sulla Germania, che fra tutti gli intervistati avrei spiegato io nel modo più calzante la via specifica del comunismo cinese. Questa comunicazione mi giunse in parte dal professor Liang Zhi-xüe dell'Istituto di filosofia della Accademia delle scienze sociali. La linea diretta sarebbe: Rousseau – Fichte – Liang Qichao – Rosa Luxemburg – Mao Tse-tung – Deng Xiaoping.

Essendo rimasto sorpreso dalla menzione di Rosa Luxemburg, ne studiai ancora una volta la posizione. Risultato: Non posso accettare la concezione del ruolo del partito politico nella Luxemburg e, dato che questa è una posizione in lei fondante, non posso accettare nemmeno la sua critica alla concezione di Lenin. Secondo il concetto democratico in senso formale il partito è in ogni democrazia una determinata e decisa rappresentanza di interessi. Il risultato della sua opera è la *volonté de tous*, non la *volonté générale*. Nella nuova società comunista può tuttavia venire rappresentato soltanto il punto di vista della *volonté générale*, che deve venire mediata volta a volta dai soviet.

Considerazione finale

Venendo da occidente la Germania è la prima potenza orientale, così come la Russia, venendo da oriente, è la prima potenza occidentale. Questa osservazione può sorprendere o addirittura scandalizzare molte persone, ma soltanto perché fanno l'errore di pensare che ciò che non si osserva o che non si lascia osservare, anche non esista. In fondo noi tedeschi siamo due cose: siamo come sempre un "regno" e non un *imperium* e/o una democrazia formale, e come sempre siamo legati a un altro ideale di comunità rispetto a quello dell'occidente moderno.

Siamo una potenza orientale proprio perché confiniamo con l'oriente, anzitutto confiniamo con l'oriente in Russia, i cui problemi non ci possono restare indifferenti. Siamo una potenza orientale perché dai crimini di Hitler (guerra contro la Russia) abbiamo una relazione particolare con l'ebraismo, che è per parte sua un fenomeno orientale (anche se *sui generis*). Siamo una potenza orientale perché sono nostri concittadini molti milioni di immigrati dalla Turchia e dall'Asia anteriore, cosa che a noi tedeschi che pensiamo più in profondità solleva un problema di *comprensione*. Più che per tutti i motivi addotti siamo in definitiva una potenza orientale perché la nostra vicina Russia – da Pietro il Grande e la zarina (tedesca) Caterina attraverso Tauroggen (1812), Verdun (1916, in senso negativo), Brest-Litovsk (1918) e Rapallo (1917); dalla collaborazione dei generali e dei diplo-

matici dell'impero tedesco con Lenin, passando per la collaborazione di *Reichswehr* e Armata rossa (di Seeckt e Tuchatschewskij) e, per quanto paradossale ciò sia, di Hitler e Stalin dal 1933 al 1941, e addirittura fino alla primavera del 1943 (l'ultima offerta di Stalin a Hitler di terminare la guerra) – dicevo, perché la nostra vicina Russia sa da tutto questo che la nostra sorte è collegata alla sua fatalmente, o meglio: è collegata alla sua in un modo particolare per l'istanza di fondo dei nostri due popoli. Infine siamo una potenza orientale perché sull'altro confine dell'Asia esiste parimenti un "regno", l'"Impero di mezzo", che in maniera analoga chiude l'oriente in Estremo oriente. Per il felice sviluppo in direzione dell'Unione è l'intera Europa che oggi è con noi, da un suo lato, una potenza orientale, se essa non andrà infine in frantumi per le sue contraddizioni (disfacentesi ateismo rivolto contro la base cristiana). Già il prossimo futuro rivelerà con tutta la chiarezza desiderabile che cosa questo significhi e quale sciagura ne deriverebbe se non volessimo capire che questo è il compito nostro.

Appendice fotografica



*Foto 3. Reinhard Lauth e
Manfred Bubr*



*Foto 4. Nel giorno della grande Festa della rivoluzione
davanti al mausoleo di Mao*

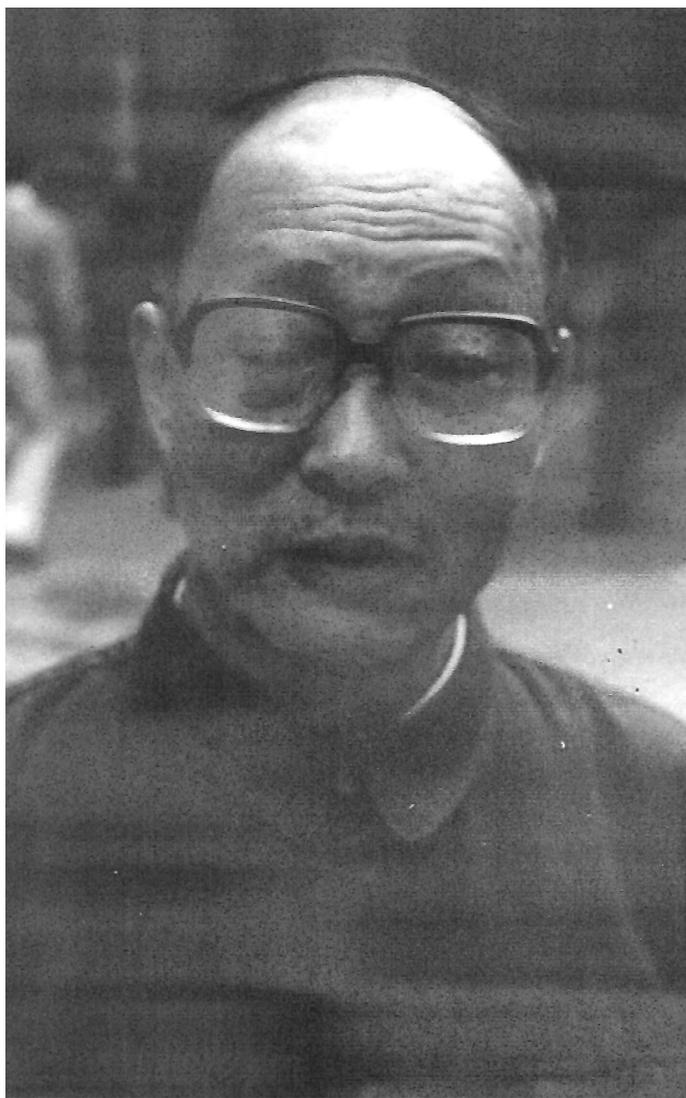


Foto 5. Wang Jiu-xing



Foto 6. Reinhard Lauth e Wang Jiu-xing

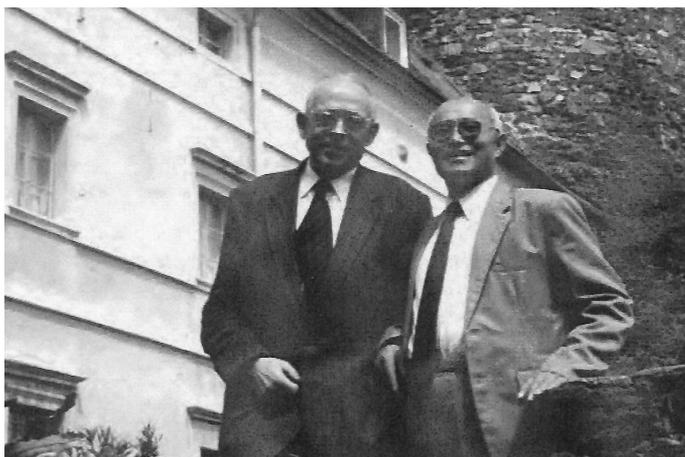


Foto 7. Reinhard Lauth e Liang Zhi-xüe a Deutschlandsberg nel 1987



Foto 8. Liang Zhi-xüe e la moglie Shen Zhen



Foto 9. Conferenza all'Istituto di filosofia di Pechino nel 1984

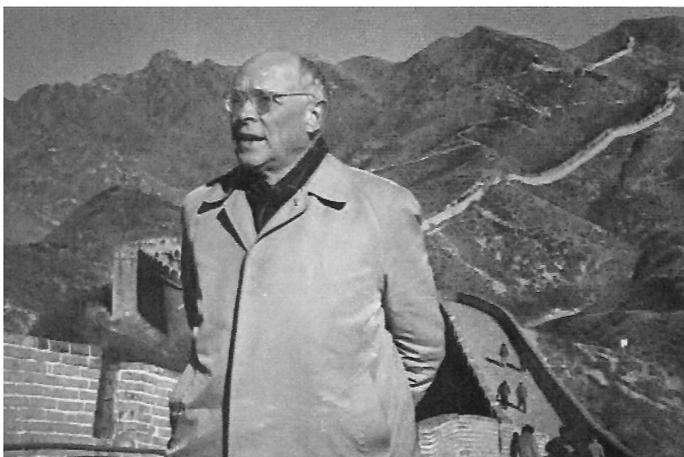


Foto 10. Sulla Muraglia cinese nel 1987

INDICE

Fichte in Germania e in Cina 1957-1980-2005. Conferenza tenuta a Monaco il 29 luglio 2005.	5
APPENDICE 1: Liang Qichao (1873-1929)	49
APPENDICE 2: Henry Kissinger incontra Mao Tse- Tung – 17 febbraio 1973	69
APPENDICE 3: Prof. Dr. Dr. h. c. Horst Kunze (22 set- tembre 1909-18 luglio 2000)	83
APPENDICE 4: Il ritorno carico di conseguenze della Cina nell'economia mondiale. L'Impero di mezzo come rischio politico-strategico	94
APPENDICE 5: Domande della Central China TeleVision (CCTV) a Reinhard Lauth (e a Manfred Buhr)	106
Considerazione finale	116

Riproduzioni:

Foto 1: Accordo fra la redazione della Edizione completa di J. G. Fichte promossa dalla Accademia bavarese delle scienze e la Biblioteca nazionale tedesca di Berlino.	25
Foto 2: Henry Kissinger, Chou En-lai e Mao Tse-tung il 17 febbraio 1973	82
Foto 3: Reinhard Lauth e Manfred Buhr	120
Foto 4: Nel giorno della grande Festa della rivoluzione davanti al mausoleo di Mao	120
Foto 5: Wang Jiu-xing	121
Foto 6: Reinhard Lauth e Wang Jiu-xing	122
Foto 7: Reinhard Lauth e Liang Zhi-xüe a Deutschlandsberg nel 1987	122
Foto 8: Liang Zhi-xüe e la moglie Shen Zhen	123
Foto 9: Conferenza all'Istituto di filosofia di Pechino nel 1984	123
Foto 10: Sulla Muraglia cinese nel 1987	124

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

«Momenti e problemi della storia del pensiero»

1. RENATO LAURENTI, *Introduzione alla Politica di Aristotele*.
2. MANFRED BUHR, *Ragione e rivoluzione nella filosofia classica tedesca*.
3. ARBOGAST SCHMITT, *Autocoscienza moderna e interpretazione dell'antichità*.
4. ERNESTO GRASSI, *Il dramma della metafora. Euripide, Eschilo, Sofocle, Ovidio*.
5. GIOVANNI MASTROIANNI, *Pensatori russi del Novecento*.
6. AA.VV., *L'esperienza e l'uomo nel pensiero di Franco Lombardi*.
7. IMRE TOTH, *I paradossi di Zenone nel Parmenide di Platone*.
8. OTTO PÖGGELER, *Heidegger e la filosofia ermeneutica*.
9. ARMANDO RIGOBELLO (a cura di), *Il «regno dei fini» in Kant*.
10. LEONARDO DI CARLO, *Tempo, autocoscienza e storia in Hegel*.
11. AA.VV., *La verità nell'antico e nel moderno*, (a cura di Domenico di Iasio).
12. AA.VV., *Il passato degli antichi*, (a cura di Flaviana Ficca).
13. AA.VV., *Il medico tra corpo e anima*, (a cura di Angela Giustino Vitolo e Mario Coltorti).
14. RAFFAELE SIRRI, *Le opere e i giorni d'un filosofo. Bernardino Telesio*.
15. FIORINDA LI VIGNI, *Il concetto di astratto nel giudizio sulla Rivoluzione francese*.
16. AA.VV., *Ricomincio ... da me - Il Counseling esistenziale nel lavoro individuale e di gruppo*.
17. RAFFAELE SIRRI (a cura di), *Giambattista della Porta in edizione nazionale*.

18. NICOLA CAPUTO, *Bertando Spaventa e la sua scuola. Saggio storico-teoretico.*
19. JULIA PONZIO, FILIPPO SILVESTRI, *Il seme umanissimo della filosofia. Itinerari nel pensiero filosofico di Giuseppe Semerari.*
20. SOSSIO GIAMETTA, *Colli e Montinari.*
21. PIETRO LAURO, *Nel contesto. Sulla critica di Adorno a Husserl.*
22. SERGIO MAROTTA, *Le nuove feudalità. Società e diritto nell'epoca della globalizzazione.*
23. GIOVANNI STELLI, *Il filo di Arianna. Relativismi postmoderni e verità della ragione.*
24. REINHARD LAUTH, *Fichte in Germania e in Cina. 1957 - 1980 - 2005.*